ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Sonzo illust.	Tribuna, Sonzo e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero.	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 20 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 20 Agosto 1897 Num. 228

La " Tribuna „ in Russia

Il viaggio del presidente della repubblica francese, Felix Faure, in Russia, che avviene dopo quello dell'imperatore di Germania, è certamente uno dei fatti più salienti che caratterizzino la politica europea del presente periodo.

Quei due viaggi hanno occupato e preoccupato tutta la stampa, la quale da tempo li commenta largamente, onde è dovere dei maggiori giornali di avere intorno ad essi esatte, precise, sicure informazioni, attinte a fonti dirette.

La Tribuna *perciò ha pensato di mandare, oltrechè un suo redattore,* Oyster, *in Germania, anche uno speciale corrispondente in Russia ed ha scelto il dott. Benedetto Cirmeni (Salvador) il quale per aver adempiuto con onore e per molto tempo l'ufficio di corrispondente fuori d'Italia, accoppia a una riconosciuta competenza giornalistica una conoscenza sicura, una visione chiara delle questioni estere.*

Egli ha avuto da noi l'incarico di osservare e riferire nel modo il più completo ed obbiettivo ai lettori della Tribuna *intorno agli avvenimenti che si svolgeranno in questi giorni tra Cronstadt e Pietroburgo, Peterhof e Krasnoselo rannodando le impressioni fresche e vive ch'egli riceverà dall'assistere alle feste per Felix Faure con gli echi delle feste antecedenti fatte all'imperatore di Germania.*

La lotta d'influenze che si sta spiegando ora attorno alla Russia, è certo, oltrechè un fatto di grande importanza anche, se ci si permette la frase, un fenomeno interessante di psicologia politica.

E noi di questo fenomeno avremo l'esatta descrizione nei suoi vari aspetti, perchè due corrispondenti intelligenti e colti lo lumeggieranno e lo commenteranno ai nostri lettori da Pietroburgo e da Berlino, mentre i nostri corrispondenti ordinari dalle stesse città e da Parigi, Vienna e Londra completeranno il quadro, rendendone tutte le sfumature e tutti i contorni.

I lettori vedranno che, anche in questa occasione, la Tribuna *non è venuta meno alle sue tradizioni, e siamo certi che ce ne sapranno grado.*

ROMA, 19 agosto 1897

Un nostro telegramma da Berlino ci parlava ieri dello sdegno grandissimo che si nutre in Germania contro la perfida Albione. colpevole, fra l'altro, di aver fatto andare a monte il controllo finanziario internazionale sulle finanze greche dopo che vi aveva in massima aderito. L'irritazione si spiega pensando soltanto che la proposta del controllo è partita dalla Germania, bramosa di garantire i suoi portatori di obbligazioni greche. Quantunque lord Salisbury, rispondendo a lord Rosebery che lo interrogava sul lento progredire delle trattative per la pace, avesse lasciato intendere che difficilmente si sarebbe potuta introdurre nei preliminari di pace una clausola diretta a garantire creditori non creati dalla guerra a cui la pace deve ora porre termine definitivo, è chiaro che, ammesso il controllo internazionale, la garanzia dei creditori precedenti sorgeva naturalmente. A quanto dicono certi giornali inglesi, non sembra però che in Germania siano esattamente informati.

Da quanto si stampa a Londra appare che il dissidio fra l'ambasciatore d'Inghilterra e gli altri non sia scoppiato sulla questione del controllo (che per quanto consta a noi sarebbe del resto tutt'altro che definita), ma su quella della graduale evacuazione della Tessaglia, che l'ambasciatore tedesco aveva proposto e quelli di Russia, Austria, Francia ed Italia avevano accettato. Sir Philipp Currie, invece, agendo in base ad istruzioni telegrafiche ricevute dal suo *prèmier* dichiarò essere l'Inghilterra contraria « ad un prolungamento indefinito della occupazione. »

Ad ogni modo, qualunque sia la ragione del dissidio, il fatto ch'esso abbia potuto sorgere è sintomatico, e la ragione di esso deve forse ricercarsi nella necessità sentita dall'Inghilterra di mettere il concerto europeo di fronte ad un dilemma niente affatto comodo; far bene i conti con l'Inghilterra o levarsi la maschera. Precisamente quello che noi avevamo preveduto da tempo.

Il dissidio però potrebbe, appunto per questo, essere transitorio. La formula stessa che vediamo usata dai giornali inglesi induce a credere che, alla fine, si finirà col trovare un termine di accordo. E a ritenere anzi che già sia stato trovato ci induce un telegramma da Atene, secondo il quale i turchi si ritireranno al di là del Peneo appena i preliminari di pace saranno stati firmati, conservando in pegno Volo — vale a dire la porta della Tessaglia per la via di mare — fino al pagamento totale dell'indennità di guerra. E sarà il meno male — non diciamo per la Grecia, la quale, visti i precedenti, è punita più che non meritasse — ma per la dignità stessa delle potenze che così almeno non avranno fatto in tutto e per tutto quello che la Turchia voleva. E il merito sarà dopo tutto di quell'Inghilterra della quale per poco in Germania non domandano la cancellazione dalla faccia delle genti.

L'Inghilterra ha forse avuto il torto di tenere più — per alte ragioni politiche — a quella federazione europea che ora si vorrebbe rompere a suo danno — che alla coerenza in quei principii di diritto e di umanità per i quali da più di un secolo essa dà all'Europa lo spettacolo di un popolo fiero custode di tutte le libertà private e pubbliche. Non assisteremmo, senza questo adesso, all'indecente spettacolo che ci si offre: il silenzio che si serba ostinatamente sull'autonomia di Creta, che pure fu una delle condizioni alle quali la Grecia affidò alle potenze la cura dei proprii interessi, mentre si va ridestando dalla Porta, per [illegible]chi fini, la questione armena, o, per parlare più esattamente, mentre la Porta va preparando sottomano nuovi massacri di armeni, per risollevare l'annosa questione col metodo spicciativo delle soppressioni in massa.

Questa è infatti l'impressione lasciata in noi da tutti i dispacci provenienti da Costantinopoli, che parlavano nei giorni scorsi e parlano oggi di agitazioni armene. Giorni sono la Porta faceva sapere di aver fatto pervenire proteste al Governo di Teheran per l'appoggio per lo meno morale ch'essa sospettava concedesse agli irrequieti e turbolenti armeni sudditi del sultano, facendo pervenir loro dalla Persia eccitamenti. In un telegramma da Costantinopoli si parla oggi di bombe lanciate e non scoppiate; di individui portanti dinamite arrestati negli uffici della Banca ottomana; di un attentato con la dinamite contro una parte del palazzo della Porta; di panico; e tutto per venire alla conclusione che « autori degli attentati si crede siano armeni. » Credo che tu sia eretico, dicevano quei signori dell'Inquisizione, e uccidevano senza misericordia; credo che siano armeni, dice la Porta; e gli armeni si sa che per lei sono bestie da macello.

Che se l'impressione nostra fosse erronea, e chi potrebbe accusare gli armeni se si agitano anche ferocemente, visto che l'Europa ha dichiarato la propria impotenza a soddisfarne le più legittime aspirazioni?

Il telegramma in parola aggiunge che ieri « alle ore 6 pom. ordine perfetto regnava dappertutto ». Che sia l'ordine magnificato allo czar dal Mouravieff, zio dell'attuale ministro degli esteri di Russia, che i russi chiamano il pacificatore di Varsavia? Non ci meraviglierebbe. A parte questo, limitandoci alle notizie così come ci vengono trasmesse dal telegrafo, non possiamo non venire alla conclusione che i tedeschi e una parte dei francesi, anzichè andare a scoprire col lanternino i torti veri o supposti dell'Inghilterra per organizzare una crociata contro di essa, farebbero bene a unire la voce loro a quella di tutti gli uomini sensibili, perchè sia posto fine ad uno stato di cose a cui le condizioni speciali di Costantinopoli danno ogni giorno più l'impronta della tragicità.

Il signor Faure in Russia

La visita del presidente della Repubblica francese a Pietroburgo, restituzione di quella fatta dallo czar a Parigi, è salutata dalla stampa francese come un pegno prezioso di pace in Europa.

Come tale debbono salutarla tutte le nazioni che dalla pace attendono il loro incremento: felicitandosi anche di avere colla loro politica contribuito a così mirabile risultato.

Imperocchè, siamo ben franchi e schietti, chi fra di queste più direttamente poteva minacciare la pace in Europa? Evidentemente quella di cui più recenti erano le ferite all'amor proprio; più cocente il ricordo di immani sconfitte; più vivo il desiderio di vendicarle; più confessato ripetutamente il proposito di una rivincita.

Ora se è proprio da codesta parte che giungono gli inni alla pace, se è vero, come scrive un giornale popolare diffuso ad un milione di copie in Francia, che l'alleanza franco-russa ha « ristabilito l'equilibrio e « l'ordine nel mondo ritardando la scadenza « della guerra » è chiaro che la compiacenza per uno scambio di visite che attesta e consacra questo nobilissimo fatto, deve essere senza confini.

Egli è ben vero che per arrivare al punto in cui i nostri vicini d'oltr'alpe sono giunti, molte forme d'ipocrisia si sono dovute mettere in campo; principalissima questa: che cioè gli accordi e le alleanze delle altre nazioni dovevano considerarsi dalla Francia come una minaccia alla pace e quindi alla integrità di quel paese. Ma è vero altresì che a siffatta gratuita affermazione nessuno ha creduto mai.

La vecchia concezione del principe di Bismarck, la triplice alleanza, non poteva avere, e non ebbe infatti che uno scopo di difesa contro i possibili scatti di quella opinione francese che per parecchi anni tenne viva ed attiva la lega dei patrioti. Con questo intento l'alleanza fu stretta, con questo intento fu rinnovata; e se destò in Francia acerbi rammarichi, se all'Italia, aperta ed indifesa, procacciò dalla parte dei nostri vicini odii implacabili ed inestinguibili, ciò avvenne appunto perchè questi ultimi credettero scorgere in essa un ostacolo al conseguimento del loro fine, non certo compatibile con una politica di raccoglimento.

Or bene, se sinceri sono oggi gli inni alla pace, se l'alleanza franco-russa - diamo all'amicizia dei due paesi con questo nome un battesimo che a Parigi, malgrado il desiderio, hanno atteso invano fin qui - ha per iscopo la pace, vuol dire che l'obbiettivo della concezione del Grande Cancelliere germanico fu finalmente raggiunto; e vuol dire che invece di ire feroci, e di rimproveri acerbi, anche all'Italia spetta una parte di quel merito che coloro i quali salutano in nome della pace la visita del signor Faure a Pietroburgo, danno alle combinazioni per le quali la pace potè dirsi da tanti anni assicurata.

Ma questa può parere, benchè non sia, una facezia, troppo sapendosi che il più delle volte in politica le parole non rispondono all'intimo pensiero di chi le pronunzia, quando pure quel pensiero non tendano ad oscurare. Noi tuttavia desideriamo siano considerate come l'espressione di un sentimento sincero; perchè mai forse come in questo momento gli inni alla pace che s'innalzano in Francia, trovano eco simpatica nel nostro paese.

E ad essi possiamo associarci anche per un'altra considerazione, ed è questa: che se pure si avesse ragione di credere alla esistenza di un recondito, e non confessabile desiderio nei francesi che il viaggio del presidente della Repubblica in Russia prepari delle iniziative le quali potrebbero in certo modo ingenerare delle inquietudini future, lo scambio di cortesie, e non certo di sole cortesie, fra lo czar e l'imperatore di Germania che quel viaggio, quasi con ostentazione ha preceduto, basterebbe a smorzare gli ardori, ed a contenere gli impeti di un patriottismo irreflessivo.

Ben porti dunque il signor Faure a Pietroburgo, insieme ai bronzi artistici ed alle ceramiche nelle quali la fabbrica di Sevres ha eternato le sue sembianze, il ramo di olivo in segno di concordia e di pace nel mondo; ben siano incisi sugli archi trionfali che lo accoglieranno versi di concordia e di pace. Quello olivo simbolico, quei versi augurali, quali che siano i reconditi desiderii di chi se ne fa oggi banditore, rispecchiano una situazione che non è dato mutare.

E se a consolidare questa situazione si crede abbia contribuito in senso pacifico la duplice di fronte alla triplice alleanza, ben venga anche questa credenza, la quale varrà, non fosse altro, a distruggere per sempre quelle velleità di rivincita che sole fin qui hanno tenuto in sospetto le potenze d'Europa!

Il viaggio di Felix Faure in Russia

(Nostri telegrammi particolari)

La partenza da Dunkerque

PARIGI, 19, ore 9 antim. — *(Jacopo)*. Felix Faure ebbe a Dunkerque un ricevimento entusiastico.

La città era magnificamente decorata ed imbandierata. Mentre il cannone tuonava e le musiche suonavano alternativamente la « Marsigliese » e l'« Inno russo », una folla numerosissima lo acclamava con grida di « Viva Faure! Viva la Francia! Viva la Russia! »

Dopo il ricevimento alla stazione, il presidente in un *landau* scoperto a sei cavalli, seguito da un corteo di dieci vetture e scortato dai dragoni, percorse lentamente le vie della città tutte addobbate, sotto a numerosi archi di trionfo in cui vagamente si intrecciavano i colori francesi e russi.

Faure si è imbarcato alle ore 2 pom.

L'imbarco avvenne fra calde acclamazioni, suggerite dalla emozione generale, e il cannoneggiare della squadra.

Gli applausi continuarono clamorosi finchè il *Pothuau* su cui il presidente era imbarcato fu in vista.

L'animazione in città continuò sino a tarda ora; e per le vie illuminate si danzò allegramente.

Il sindaco di Dunkerque inviò allo czar un telegramma per esprimergli la gioia destata nella popolazione da un avvenimento che tende a rendere più salda l'alleanza dei due popoli.

A commemorare la partenza del presidente per la Russia, accanto alla placca che ricorda il soggiorno fattovi da Pietro il Grande nel 1717, se ne pose un'altra che dice: « Felix Faure — recandosi in Russia — partì da questo palazzo — per imbarcarsi il 18 agosto 1897. »

Si prevede che Faure dovrà prolungare il suo soggiorno in Russia, perchè non potrà rifiutare l'invito che anche lo czar gli farà di visitare Mosca.

Un incidente in mare

Ore 11 antim. — L'incrociatore *Bruix*, che era partito ieri per Kronstadt, scortando assieme al *Surcouf* il *Pothuau*, sul quale si è imbarcato il presidente della Repubblica, Felix Faure, ha dovuto tornare stamane a Dunkerque in seguito ad una avaria. Gli si era spezzata l'asta del pistone e sfondato il cilindro della macchina.

L'accidente è attribuito alla proiezione dell'acqua nel cilindro, la quale cagionò la rottura, stante la gran velocità con cui filava il *Bruix*.

Il fatto è deplorato tanto più che l'incrociatore lo si era scelto tra i migliori.

L'incrociatore *Dupuy de Lome* partirà quanto prima per sostituire il *Bruix* nella divisione navale che va in Russia; però non potrà partire prima di sabato.

La rivista di Krasnoie Selo
L'alloggio di Faure a Pietroburgo

PIETROBURGO, 19, ore 12,25 m. — *(N)*. Alla rivista che sarà data a Krasnoie Selo in onore del presidente Faure parteciperanno 163 battaglioni di fanteria, 53 squadroni di cavalleria, quattro battaglioni e mezzo di artiglieria con 200 cannoni.

Si afferma che il giorno della rivista lo czar, per onorare solennemente l'esercito francese e sugellare così una durevole fratellanza delle armi, darà ad un reggimento russo un nome francese, nominandone proprietario colonnello il presidente della Repubblica.

Felix Faure inaugurerebbe la serie di questi colonnelli onorarii.

Il presidente alloggierà in Peterhof negli appartamenti della granduchessa Olga Nicolaievna.

E' qui giunto l'ambasciatore di Russia a Parigi, barone di Mohrenheim.

Che farà Luigi Napoleone?

PARIGI, 19, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Contrariamente a quanto i giornali imperialisti affermavano, il principe Luigi Napoleone non chiese un congedo all'epoca della visita dell'imperatore Guglielmo in Russia. Anzi accettò da lui una decorazione.

Il congedo lo chiederà invece ora, per non dover sfilare col suo reggimento davanti a Felix Faure e incontrarsi così col rappresentante della Repubblica francese.

Giudizii tedeschi

BERLINO, 29, ore 11 ant. — *(Hermann)*. La partenza di Faure per Pietroburgo fornisce a parecchi giornali materia a considerazioni sulla situazione creata dai convegni di Pietroburgo.

Tutti i giornali sono concordi nel ritenere che gli effetti della visita dell'imperatore Guglielmo allo czar non potranno essere paralizzati dal convegno fra Faure e Nicolò.

Le *Berliner Neusten Nachrichten* dicono che Faure sarà ricevuto con la stessa solennità che Guglielmo. La Russia rinuncierà appunto a qualunque velleità di dare maggiore rilievo alle onoranze da rendersi a Faure in confronto di quelle fatte a Guglielmo, per non far nascere nemmeno il più lieve sospetto, che lo czar sia disposto a sacrificare all'amicizia con la Francia i suoi buoni rapporti con la Germania.

La bomba di via Magenta

PARIGI, 19, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il presidente della Repubblica ebbe notizia a Dunkerque dell'ordegno scoppiato in via Magenta.

Il panattiere Vincent, che era stato arrestato ieri come sospetto, venne messo subito in libertà, essendosi assodato che egli non c'entra per nulla nell'affare della bomba, che appare stamane più una pericolosa *fumisterie* di un monomane che un attentato.

Il certo è che la prefettura di polizia non vi annette alcuna importanza.

La salute di Enrico d'Orleans

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 10, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. — Nel pomeriggio di ieri il principe Enrico d'Orleans potè alzarsi di letto per qualche ora e ricevere degli amici.

La *Dépêche Coloniale* afferma che il 25 egli conta di trovarsi a Marsiglia per raggiungere il suo posto, accompagnato da Geay de Convallette, medico di prima classe.

Gli amori di Miquel col Centro

(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 19, ore 12,47 pom. — *(Hermann.)* Miquel, che fa la cura a Wiesbaden, ebbe colà due colloqui con Lieber, capo del centro.

Siccome Miquel manifestò spesso la convinzione che il Governo non può a lungo governare senza l'appoggio del centro, questi colloqui sono molto discussi.

E' antico desiderio dell'imperatore e dei partiti conservatori di tirare i nobili ultramontani dalla parte del Governo. Però tutti i tentativi furono finora inutili; come fallì ora il tentativo di Lieber di guadagnare parte del centro alle nuove idee finanziarie di Miquel.

La *Kölnische Volkszeitung* si esprime a tale proposito così:

« Il nostro partito espellerà inesorabilmente tutti gli elementi nobili e borghesi, che tentano di far succedere una scissura nel centro. »

Il giornale esprime la convinzione che anche la nobiltà cattolica farà di tutto per mantenere inalterata l'unità del centro.

Bombe e dinamite a Costantinopoli

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 19, ore 10 antim. — *(Tacito)*. Ieri, nel pomeriggio, nelle vicinanze della Direzione di polizia a Pera venne lanciata una bomba, la quale però non esplose.

Quasi nella stessa ora, nell'edifizio della Banca Ottomana vennero arrestati due individui sospetti, trovati in possesso di dinamite.

In prossimità all'ala di fabbricato che congiunge il palazzo del gran visir al palazzo del Consiglio di Stato, scoppiò una bomba cagionando pochi danni. Alcuni vetri rimasero frantumati, ed alcune persone leggermente ferite.

Quali autori di questi attentati vengono, naturalmente, accusati gli armeni.

In seguito a questi fatti, un forte panico si diffuse per la città, e tutte le botteghe vennero chiuse.

Appresso però furono riaperte e la sera già regnava la tranquillità.

Bisogna dire che il contegno della polizia e della truppa chiamata ad assisterla, è stato esemplare.

×

VIENNA, 19, ore 11.20 ant. — *(D. S.)*. Il corrispondente da Costantinopoli della *Neue Freie Presse* telegrafa di aver veduto a Pera un giovinotto gettare contro una guardia di polizia una bomba di forma quadrata, che scoppiò senza recar danno.

Il giovinotto, che si crede sia armeno, fuggì dirigendo alcuni colpi di pistola contro le persone. Inseguito, venne finalmente arrestato dinanzi ad un magazzino di lavoro.

Nello stesso tempo si gettava una bomba nella Banca Ottomana a Galata, ove un assassino tentò di penetrare nell'ufficio del direttore Anboyernaux. Fu però arrestato alla porta.

Un altro armeno gettò una bomba alla Sublime Porta, dinanzi alla camera del segretario Zia bey.

Questa uccise quattro persone e ne ferì molte altre.

×

COSTANTINOPOLI, 19. — *(Ag. Stefani)*. Un comunicato ufficiale reca che, ieri, alle ore 3 pom., una bomba di dinamite scoppiò nel palazzo della Porta e precisamente nel corridoio dove stanno gli uffici del cerimoniale.

In quella parte del palazzo i locali furono danneggiati. Tre inservienti rimasero feriti ed un altro morì sul colpo.

Alla stessa ora un'altra bomba venne lanciata dinanzi a Galata Serai, nel quartiere di Pera, ma non scoppiò.

Autori dei due attentati sono due armeni, che vennero arrestati.

Parimenti, alla stessa ora, venne arrestato presso la Banca Ottomana un altro armeno, che voleva dar fuoco ad una bomba a quattro miccie.

I tre arrestati furono tosto sottoposti ad interrogatorio. L'inchiesta aperta all'uopo prosegue.

Saranno applicate ai colpevoli le pene comminate dalla legge.

Intanto sono stati presi i necessarii provvedimenti.

La tranquillità pubblica continua inalterata.

La situazione in Oriente

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 15, ore 11,30 ant. — *(Emme)* Secondo notizie autorevoli, lord Salisbury rifiutò assolutamente di aderire alle ultime proposte fatte da Tewfik-pascià relative all'evacuazione della Tessaglia, quantunque le altre potenze già le abbiano accettate.

Si teme che la persistenza di lord Salisbury nel rifiutare conduca alla rottura del concerto europeo.

Questo atteggiamento dell'Inghilterra si crede connesso all'agitazione mussulmana in India.

Intanto la situazione in Candia si va aggravando. A quanto telegrafano allo *Standard* da La Canea 60 mussulmani ruppero il cordone delle truppe a Retimo, ma vennero respinti e ripiegarono sul posto turco, donde continuarono a far fuoco.

In questo scontro due cristiani sono stati uccisi ed uno ferito. I mussulmani ebbero un morto e venti feriti.

La *Stefani* poi comunica:

ATENE, 19. — I Turchi cominciaranno a sgombrare la Tessaglia fino alla linea del Peneo, appena i preliminari di pace saranno stati firmati; però conserveranno Volo, finchè la Grecia abbia pagato integralmente l'indennità di guerra.

Un altro incidente alla frontiera francese

(Nostri telegrammi partic.)

SUSA, 19, ore 10,20 ant. — Un ufficiale e cinque sergenti di artiglieria francese, che recavano macchine fotografiche, furono sorpresi sulla punta di Rocciamelone dai nostri carabinieri.

Essi, all'apparire dei nostri, si dettero alla fuga; ma scivolando sul ghiacciaio di Bessen due caddero in un crepaccio; uno di essi morì; l'altro, un sergente, fu arrestato e gli furono sequestrate delle fotografie.

Da Parigi poi ci viene comunicata la seguente versione del fatto:

PARIGI, 19, ore 1 pom. — *(Jacopo.)* Il *Petit Journal* narra che tre sottufficiali francesi, Bernard, Ghiza, Bourru, accompagnati dal soldato Termignon, partirono per una passeggiata nelle montagne ai confini italiani. Domenica scorsa, arrivati a Monte Malone, a due chilometri dalla frontiera francese, repentinamente videro i carabinieri italiani che cercavano di accerchiarli.

I francesi tentarono di fuggire, ma Bernard, maresciallo di alloggio, scivolò sul ghiaccio e cadde in un buco profondo 50 metri, mentre Ghiza, raggiunto e arrestato dai carabinieri, veniva tratto in prigione a Torino. Egli era detentore di un apparecchio fotografico.

Gli altri si salvarono sul territorio francese. Il soldato Termignon, cercando di soccorrere Bernard, si ferì gravemente.

Soltanto il giorno dopo un distaccamento di artiglieria riuscì a trarre dal crepaccio il cadavere del maresciallo di alloggio Bernard.

Riceviamo poi da *Piero*:

TORINO, 19, ore 4 pom. — E' segnalata una nuova prodezza del 2.o reggimento artiglieria, già noto pei tiri di bombe contro i nostri forti, e che è di stanza a Lanslebourg.

Domenica scorsa, una comitiva di gitanti, recatasi sul Rocciamelone, monte tutto italiano sopra Susa, dal quale si sovrastano nettamente tutti i forti della vallata, vi trovò un ufficiale, tre sergenti e un soldato del 2.o artiglieria francese, con macchine fotografiche.

I gitanti, discendendo dal monte, avvertirono due carabinieri, che per delle scorciatoie salirono sul monte.

Gli artiglieri, vistisi scoperti, si lasciarono scivolare a precipizio pel ghiacciaio di Bessen, passando il confine.

Tuttavia i carabinieri riuscirono ad arrestare un sergente e a sequestrare una macchina fotografica.

La fuga ebbe conseguenze tragiche.

Un sergente cadde in un crepaccio e si salvò a stento malconcio; un altro sergente è scomparso nello stesso crepaccio e si ritiene morto.

L'ufficiale e il soldato soli ritornarono a Lanslebourg.

La *Gazzetta del Popolo* nota a proposito di questo nuovo incidente, che la frequenza di fatti simili comincia a irritare, mentre il governo con zelo eccessivo cura i buoni rapporti fra le due nazioni perfino colle teorie sulla nebbia. Nota inoltre la crescente sempre italofobia francese, e osserva che questi frequenti incidenti rivelano l'*animus nocendi* che si tradurrà in più pratiche dimostrazioni il giorno, cui la politica francese tende, che lasceremo la triplice.

Rileva in ultimo che il principe di Orleans approfittò di questi sentimenti italofobi calunniando per farsi la *réclame*. I francesi lo porteranno deputato, forse presidente della Repubblica, bastandogli di passaporto l'odio contro l'Italia.

A parte la vivacità della forma e delle ipotesi la *Gazzetta del Popolo* ha ragione da vendere, e noi sottoscriviamo volontieri alle sue parole.

Se non che da questi incidenti, ormai troppo frequenti, a noi sembra che vi sia qualche altro ammaestramento da prendere. E' per questo che, prendendo argomento dalle ultime manovre alpine francesi, noi porremo sotto gli occhi dei nostri lettori uno studio calmo e sereno delle frontiere alpine, per persuadere cui spetta che alla attività soverchia dei nostri vicini è ormai tempo di contraporne da nostra parte una più moderata sì, ma oculata e perseverante.

Il primo articolo su questa materia, lo pubblicheremo domani.

Il congresso internazionale coloniale

BRUXELLES, 18. — Anche stamane il Congresso internazionale coloniale ha tenuto seduta.

Il tenente Nys, belga, ha esposto i risultati ottenuti nel Congo, dimostrando che l'antropofagia si è ristretta, la schiavitù è soppressa, l'alcoolismo scomparso, ed ha esortato il Belgio a continuare nell'opera di re Leopoldo.

Milhe-Poutingon, delegato dell'Unione coloniale francese, sostiene la necessità d'istituire in Francia giardini coloniali, simili a quelli di Kew (Inghilterra) e di Berlino, che dovrebbero fornire i semi e le piante ai coloni, e chiede che si faccia una vasta inchiesta sul lavoro manuale degli indigeni in Africa.

Pety de Thozée, delegato del Belgio, condanna l'impiego dei vagabondi nelle colonie dei vagabondi.

Dybowski fa notare che il Museo di storia naturale a Parigi fa l'ufficio dei giardini coloniali, la cui istituzione è stata reclamata.

De Lanessan, ex-governatore dell'Indocina francese, richiama l'attenzione del Governo francese contro la creazione di un eccessivo numero di stabilimenti botanici. Biasima l'impiego dei condannati europei nelle colonie perchè con il negro non si civilizza e il bianco ritorna barbaro.

Bourdarie, delegato della Francia, lamenta che il principio di nazionalità non sia stato meglio tutelato, quando l'Africa fu divisa tra le potenze europee.

Nella seduta pomeridiana il Congresso ha discusso, i mezzi per l'organizzazione militare, giudiziaria, amministrativa e religiosa.

Il dottor Dryepondt, medico belga nel Congo indipendente, dopo aver indicato i mezzi preservativi contro il paludismo ed espresso la speranza che presto sia scoperto il vaccino antimalarico ha affermato che nelle regioni equatoriali le sole colonie possibili sono quelle di sfruttamento, che i bianchi devono limitarsi a sorvegliare il lavoro degli indigeni e ritornare periodicamente in Europa.

L'abate Monchamp, membro dell'Accademia del Belgio, riconosce l'influenza benefica dell'islamismo sullo sviluppo materiale di alcune colonie, ma afferma che il cristianesimo solo è capace di civilizzare completamente le razze che sono ancora allo stato selvaggio. L'oratore ritiene che l'evangelizzazione dei negri spetti alle Congregazioni organizzate in modo speciale per questo scopo.

L'abate Charmettant, missionario francese, rende omaggio alla politica religiosa seguita nel Congo dal Belgio, e biasimò la pessima condotta dell'Inghilterra verso i missionari cattolici dell'Uganda, che furono spogliati a vantaggio dei missionari protestanti. L'oratore termina, protestando contro l'appoggio dato dall'Europa alla Turchia nella questione greca e candiotta e denunziando il pericolo che l'islamismo fa correre alle comunità europee nelle regioni tropicali mussulmane.

Schoffen, procuratore dello Stato del Congo, espone l'ordinamento giudiziario e amministrativo, che egli crede sia più da raccomandarsi per le colonie. I bianchi devono utilizzare per quanto è possibile gli ordinamenti indigeni, ma sorvegliando che le usanze applicate non siano contrarie ai principii umanitari.

Insulti alla logica!

All'alba di stamane, ci è stato portato da leggere un giornale di Roma — il quale lamentava con fiere parole l'incuria, il disinteressamento, il disprezzo quasi col quale nelle sfere del governo erano stati accolti, al loro rimpatrio, i due gloriosi superstiti della spedizione Bottego, i tenenti Vannutelli e Citerni.

Il triste caso non è, pur troppo, isolato. Da tempo, come bene osserva quel giornale, accade proprio così.

Dopo Adua, « in quella grande melanconia degli animi che si ebbe il torto di subire », capita la notizia della vittoria ottenuta contro i dervisci. Ebbene!

« Ebbene, — segue quel giornale — il colonnello Stevani, poichè ha percorso faticosamente, passo per passo, la carriera, ha ormai varcato il limite massimo d'età, e dovrà lasciare il servizio attivo: sarà messo in disparte lui, dopo che è stato promosso, per non so quali suggestioni di corpo o d'altro, il solo colonnello fuggito. E del maggiore Prestinari, il difensore d'Adigrat, chi ha voluto ricordarsi? Fortuna per te, povero Galliano, che un abissino ti troncò il capo vigoroso che aveva serenamente contato il nemico soverchiante dai debeli bastioni di Makallè!

« Nè questa è colpa di uno piuttosto che dell'altro; è così ora, ma è stato sempre così. Lo Stato fra noi non ha avvertito mai che il suo primo dovere è farsi propagatore di idealità gagliarde, e che il mezzo più sicuro di tale propaganda sta nel far tesoro di quei momenti, in cui vibra una parte del sentimento nazionale e il Governo può farsene interprete. Gli uomini seri che paiono così gran cosa e non riescono mai in nulla dicono che bisogna aborrire dalle teatralità. Ma non sono teatralità quelle; a ogni modo fu anche con esse che i più competenti nella materia, da Cesare a Napoleone, da Napoleone a Garibaldi prepararono gli eserciti vincitori. . . . .

« E anche oggi i tenenti Vannutelli e Citerni sono due trascurati, come inesistenti.

« Eppure, il tener conto dei valorosi è necessario per la vigoria dell'esercito e non meno — ripeto — per l'educazione del sentimento nazionale. Giacchè, non vale credere che il constatarlo sia soltanto artificio di gare partigiane, quel sentimento — origine di ogni virtù rinnovatrice — sta indebolendo e corrompendosi.

« Ecco qui: ci sono dei giornali, pubblicati fra noi, che commentano il duello del conte di Torino, e chiedono se esso ha cancellato le sconfitte di Adua, di Custoza, di Lissa; se ha provato che cosa c'era di falso o di vero in certe accuse che, perfino nel paese donde uscirono, nessuno volle credere, e cercano dei motivi di canzonatura e di parodia...

« Oh per Dio! Là non era il caso di mutare e di gonfiare: non si trattava di una battaglia, non si trattava di un torneo, ma d'un giovane che si batteva a duello, e quel giovane, italiano, si batteva precisamente perchè si era voluto insultare altri giovani italiani, provati lungamente alla sventura. Non sarà stato un fatto epico, ma è un fatto genialmente bello, riuscito fortunato per questo nome d'Italia che pure, ripetuto, deve dire qualche cosa, almeno come eco di giorni migliori, al cuore di tutti noi.

« E, tuttavia, no: a quei tali non piace il duello: vorrebbero un Comitato dei sette o dei cinque, un'inchiesta, un processo per portarvi in trionfo dei piccoli e immondi scandali; vorrebbero che non ci fosse gioventù, che non ci fosse l'orgoglio della propria patria e l'affetto di tradizioni, d'idealità, di santissimi pregiudizi che hanno costituita sempre la migliore e più durevole forza di tutti i popoli. Vorrebbero, costoro, essere lasciati impunemente a ricanticchiare: — Siamo italiani, chi non ci ha dato un calcio? »

Idealità gagliarde — educazione del sentimento nazionale — orgoglio di patria — santi pregiudizi — o da quale museo di rottami guerrafondai esce oggi alla luce questa raccolta di vecchi luoghi comuni?

Dio benedetto! Chi li mette alla luce è il *Don Chisciotte* — quello stesso *Don Chisciotte* di cui tutti ricordano le fiere sfuriate contro i matti, contro gli impenitenti, contro gli eroi da poltrona, che osavano alzare la voce contro la ragione e contro il buon senso, imponendo la prudenza e la rassegnazione!

Come si spiega un simile mutamento?

Forse, fra gli altri ottimi risultati, il colpo di spada del conte di Torino ha avuto la virtù di toccare anche le fibre patriottiche — molto ben protette, a dir vero — dei ministri e degli interpreti loro?

Si comincia forse a capire che l'Italia e chi la rappresenta — non per il quarto d'ora, ma permanentemente — hanno oramai ingollato quanto basta di umiliazioni e di vergogne — e che, a voler rimanere a galla, bisogna mutar sistema?

Speriamolo, perchè se così non fosse, l'articolo odierno del *Don Chisciotte* apparirebbe una stonatura non solo, ma un insulto alla logica.

Che altro infatti, se non un insulto alla logica, sarebbe il rimprovero mosso al governo a riguardo dei superstiti della spedizione Bòttego — quando il governo che felicemente ci regge, è quello stesso il cui capo condannò e bestemmiò in piena Camera le iniziative scientifiche che gli procacciavano imbarazzi?

Che altro se non un insulto alla logica è il lamento per le scarse onoranze rese a Vannutelli e Citerni, quando si è tollerata ed applaudita la codarda sconfessione di Antonio Cecchi — che il governo disse in piena Camera di ritenere morto in una partita di caccia?

E che altro, se non un insulto alla logica, è la protesta contro le onorificenze rese a chi si ritirò senza colpo ferire, anzichè a chi combattè e vinse, quando la ritirata è stata ed è ancora e sarà sempre e dovunque il programma di questo governo?

COSE ERITREE

La *Stampa* ha da Saganeiti sulle condizioni della colonia che merita di venire rilevata. Lo scrittore comincia:

Che la maggior parte delle strade della colonia fossero poco sicure era cosa nota non soltanto qui nella colonia stessa, ma anche costì da voi, sia per i racconti dei rimpatriati, sia ancora per i poco graditi incontri fatti da questa o da quella carovana e da reparti stessi di truppa.

Che però si sarebbe giunti allo stato attuale di vera... anarchia stradale non era nè preveduto, nè prevedibile!

Quindi, dopo aver narrato che il 17 luglio sulla strada da Halai a Saganeiti era stato assassinato un altro soldato italiano a scopo di furto, continua:

Capirete anche voi come un fatto simile, successo proprio sulla strada Saganeiti-Halai-Adi-Caiè, una delle più frequentate della colonia, dia seriamente a pensare a noi che dobbiamo spesso percorrerla, e metta molto in dubbio l'obbedienza ed il rispetto per gli italiani di questi indigeni sempre ribelli!

Conviene osservare però che il governo coloniale non fa certo tutto il possibile per ovviare a questi continui pericoli. Perchè in casi simili le autorità non si fanno sentire ricercando attivamente il colpevole e punendolo severamente?

Un procedere energico qualche volta nei tempi passati ha dato buon effetto, e poichè è l'unico qui possibile, mi pare che lo si potrebbe mettere anche oggi in azione.

Lo scrittore evidentemente ha poca pratica delle cose della nostra colonia, perchè crede che solo un poco di terrore basti a ricondurre la pace nell'Eritrea ed a sopprimere il brigantaggio.

Questi mezzi poterono essere buoni od anche ottimi in circostanze ordinarie, quando il brigantaggio era alimentato solo dai soliti malviventi, che si riuscivano a tenere in rispetto un poco dai nostri soldati e un poco dai capi dei paesi presunti responsabili degli atti di brigantaggio commessi nel loro territorio.

Ma il brigantaggio attuale trae le sue origini da ben altre fonti; non per nulla noi segnalavamo la presenza al confine di tutti i pretendenti all'Okulè Kusai ed all'Hamasien, i quali hanno i loro partitanti che, cresciuti di speranze, cominciano, secondo il costume abissino, a battere la campagna, e a far sentire la loro presenza.

I fatti successi nei dintorni di Mahio e di Halai sono un sintomo rivelatore, perchè l'Ascaoria è il termometro che segna i gradi di fiducia delle popolazioni verso il nostro governo.

E' vero che più sotto lo scrittore ci avverte che a Saganeiti le fortificazioni sono ormai quasi finite; che anche quelle di Adi-Caiè sono a buon punto, e che per Adi-Caiè si parla già, come di cosa assai prossima, dell'arrivo dei cannoni da campagna che devono completare l'opera di difesa.

Ma gli abissini non si prestano facilmente a ricevere polvere negli occhi, e sanno a quest'ora troppo bene che Adi-Caiè verrà abbandonato coi tre milioni di lavori fatti, e i partitanti dei fuorusciti non disperano che tra poco non sia per essere lo stesso di Saganeiti, dell'Asmara e di Hazega.

D'altronde è finito il tempo in cui l'indigeno vedeva nel forte, anche malamente costrutto, e nella bandiera spiegata il segno della occupazione permanente ed irrevocabile. — Dopo l'abbandono di Adigrat tutti i forti della colonia hanno perduto il 75 0[0] del loro valore, che, quando avremo liberato Adi Ugri ed Adi Cajè, sarà ridotto al zero assoluto.

Se vi fosse certezza piena del contrario, il corrispondente della *Stampa* vedrebbe con quanta facilità il brigantaggio verrebbe represso, e come sia stato possibile fin qui arruolare ascari, senza domandare informazioni al brigadiere del paesello natio, e senza che per questo accadessero diserzioni.

Le diserzioni e il brigantaggio si sono avuti all'inizio della colonia quando poco si credeva alla nostra permanenza, si ripetono ora che si crede alla nostra dipartita — aumenteranno quando cominceremo a fare la prima tappa indietro, e saranno magari accompagnati da complotti anche nelle compagnie di quegli ascari che il corrispondente dice ora ottimi.

La cosa non deve d'altronde meravigliare — accadrebbe forse di peggio in Europa —: solo deve considerare il governo a quali pericoli andrà incontro quando comincerà a retrocedere i primi territori, e si proverà ad applicare regole di governo contrarie alla logica comune ed alle tradizioni locali.

In giro per il mondo

Oggi, giovedì, gnocchi, cioè fattarelli di cronaca.

Innanzi al tribunale di Modena è apparso un uomo sulla sessantina, Giuseppe Sadoleti, imputato di oltraggio al pudore pubblico.

Ecco in che cosa consiste il suo reato.

L'anno scorso gli moriva la moglie, a cinquantasei anni, lasciandolo nella desolazione insieme a tre figliuoli già grandi.

L'affezionato marito collocava sulla tomba di lei una croce con una affettuosa iscrizione; ma, non bastandogli quello sfogo, in un angolo della croce stessa incideva di nascosto una dedica di carattere molto, come si direbbe? intimo, affinchè, se la prima iscrizione celebrava palesemente i pregi morali della adorata sua compagna, la seconda potesse celebrarne quei pregi fisici che erano noti solo all'inconsolabile sposo.

Qualcuno scoperse l'iscrizione, ne parlò, nacque uno scandalo. Era un caso nuovo!

Il Sadoleti è dunque comparso innanzi al tribunale: figurava tra i corpi di reato la croce profanata.

Il presidente: — Ma alla vostra età, dopo tanti anni di convivenza, con vostra moglie a cinquantasei anni, come vi salta in testa di ricordare, in una iscrizione, una cosa... che scoperta mena scandalo...?

L'imputato: — Ah! signor presidente, lei parla così perchè non sa com'era fatta mia moglie!

Il tribunale non ha avuto bisogno d'altro; ha assolto il Sadoleti per vizio di mente.

×

Racconta il *Secolo XIX* in data di ieri:

« In via del Colle, è accaduto ieri uno dei fatterelli più graziosi, ma così nuovo nel genere, che parrà inverosimile, e tale parrebbe anche a noi, se non lo avessimo raccolto da testimoni oculari.

Comparve nella via un facchino, il quale, con tanto di campanello, secondo l'antico costume, cominciò a gridare:

— *Chi gresse trovòu un pappagallo con a cadenninn-a de latton: ghe sà dæto dexe franchi de l'attrovaeuia!*

S'affaccia alla finestra una donna, gridando:

— L'ho trovato io! — e scende, infatti, con un pappagallo in mano.

Si forma intanto un capannello di curiosi; giunge il proprietario del pappagallo e dice:

— E' proprio il mio!

Nel tempo stesso, ecco arrivare un altro, del vicinato, il quale sostiene che, invece, il pappagallo è suo, perchè somiglia perfettamente a quello che aveva perso anch'egli il giorno avanti.

Dopo una contestazione abbastanza lunga, il primo propone all'altro:

— Via! facciamola finita: giochiamocelo alla morra!

L'altro accetta: e s'impegna subito tra i due una vivace partita alla morra. A un tratto, s'ode una terza voce che strilla, a sua volta:

— Sette!... quattro!... sei!... tutta!...

Era... il pappagallo che giuocava anche lui!

La risata fu tale, che la vertenza s'aggiustò nel modo più amichevole ».

La storia ha tutta l'aria di essere stata trovata... come il pappagallo.

Ma, a ogni modo, è trovata bene.

×

Mi mandano un saggio del periodico mensile: « Il pane di Sant'Antonio » periodico, pare, benedetto da S. Santità.

Questo periodico si occupa di raccogliere offerte per dare pane ai poveri. E questo è santo scopo. Ma si occupa anche di distribuire grazie e miracoli da parte del Taumaturgo di Padova. E questo non so che scopo abbia.

Una certa signora A. Magliani certifica quanto appresso:

Vorrà esser tanto gentile pubblicare nel suo periodico, *Il Pane di S. Antonio*, una grazia ottenuta in persona di una mia figliuola, la quale ammalata, da più giorni a letto, con febbre fino alla vigilia degli esami, la mattina della prova scritta fu in grado di portarsi a scuola, scrisse molto bene ed ebbe una felicissima promozione all'altra classe. Piena di riconoscenza verso il gran Taumaturgo padovano, adempio il mio voto di ringraziarlo per mezzo del suo giornale.

Poteva mandare un biglietto da visita, direttamente, invece di ringraziarlo a mezzo del giornale; ma non è questo l'importante.

E' che i miracoli e le grazie sono alla portata di tutte le età e servono a tutti i bisogni: anche a passare agli esami. (Vedo in pericolo i nuovi regolamenti Gianturco.)

Cosicchè chi si abbona al periodico ha diritto, come premio, a un miracolo e a un certo numero di grazie.

Un'abbonata anzi è molto modesta nelle pretese. Essa scrive e il giornale stampa:

Mando l'importo dell'abbonamento al gradito periodico colla speranza di ottenere dal Taumaturgo Santo tutte le grazie spirituali e corporali, dalle quali dipende la mia salute eterna.

Addirittura!...

Non è detto però se le spese di spedizione sono a carico dell'abbonata.

A ogni modo, anch'io ho mandato l'abbonamento, scrivendo:

« Quanto al miracolo, mi rimetto a S. Antonio; si regoli lui; purchè però non mi faccia delle grazie. Egli in questo gode fama di eccessivo; infatti... troppa grazia, Sant'Antonio! »

×

Un tale sollecita un impiego; ma finisce coll'essere ricevuto in malo modo.

— Oh! dopo tutto - egli fa offeso - io non sono il primo venuto.

— Appunto; è perchè siete il ventunesimo, a dir poco.

Rishel.

I funerali di Giacomo Costa

OVADA, 19. — I funerali riuscirono solenni ed imponenti.

Presero parte al corteo tre compagnie di fanteria con musica e bandiera, i Consigli comunali di Ovada e Tagliolo, ai quali il defunto apparteneva, nonchè quello di Santa Margherita, patria d'origine dell'estinto, le associazioni locali dei paesi vicini con bandiere, le confraternite, il clero.

Veniva quindi il feretro su di un carro di prima classe, tirato da quattro cavalli bardati in nero e coperto di corone.

Reggevano i cordoni: l'on. Canonico, vice-presidente del Senato, l'on. Palberti, vice-presidente della Camera dei deputati, l'on. ministro Luzzatti, l'on. Ronchetti, sottosegretario di Stato alla giustizia, il comm. Borgnini, il comm. Basini il prefetto di Alessandria ed il sindaco di Ovada.

Dopo il carro funebre, seguivano i figli del defunto — Umberto e Paolo — che, accasciatissimi dal dolore, diedero un nobile esempio seguendo sempre il feretro, a capo scoperto, nonostante il scottare del sole, quindi altri parenti, l'on. ministro Brin, rappresentante il Re, con l'ammiraglio Di Brocchetti, il marchese Borea d'Olmo ed il maggiore Verdinois delle Case civile e militare di Sua Maestà.

Poi venivano gli on. ministri Sineo e Branca, molti senatori, tra i quali gli on. Saracco, De Mari, Doria, Negrotti, Pinelli ed Oddone; molti deputati, fra i quali gli on. Daneo, Calvi, Medici, Raggio, Bario, Curioni, Radice, Bertarelli, Biscaretti; Pinchia, Ceresetto, Pinsorno, Maggiorino Ferraris e Gavotti.

Indi venivano le rappresentanze dei diversi ministeri, del Consiglio di Stato, delle avvocature erariali, di varie Corti di Cassazione e di Appello, di vari tribunali, di parecchi Consigli dell'Ordine degli avvocati, il prof. Ponsiglioni che rappresentava l'Università di Genova ed altre rappresentanze.

Il sindaco di Roma era rappresentato dal prosindaco di Ovada, cav. Buffa.

Lungo le vie percorse dal corteo, dalla casa del defunto alla chiesa, dappertutto immensa folla che si scopriva reverente il capo a passaggio del feretro.

Il corteo a mezzogiorno è entrato in chiesa per l'assoluzione della salma.

La chiesa è riccamente parata a lutto, ed ha nel mezzo uno splendido catafalco sul quale venne deposta la salma.

Tanto sulla porta della chiesa quanto sul catafalco si leggono funebri iscrizioni.

Le bandiere delle associazioni entrarono colle varie rappresentanze nella chiesa, che è affollatissima.

Quindi seguì la cerimonia dell'assoluzione della salma.

×

La signora vedova Costa, affranta dal dolore, non potè ricevere alcuno, neppure i ministri. Essa fece un'eccezione soltanto per l'on. ministro Brin, come rappresentante il Re ai funerali e perchè le recava uno speciale saluto di S. M. il Re e la rinnovazione di vivissime condoglianze anche in nome di S. M. la Regina.

La vedova, commossa a tale sovrano attestato, profondamente ringraziò, riaffermando la devozione e la gratitudine sua e dell'intera famiglia.

×

Il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, ha inviato, stamane, all'on. ministro Brin il seguente telegramma:

Profondamente addolorato di non poter rendere di persona l'ultimo omaggio di devoto affetto e di altissima stima al rimpianto ed amato nostro collega Giacomo Giuseppe Costa, assisto col cuore e col pensiero alle solenni mestissime onoranze di oggi.

« In noi, che ammirammo la vigoria della mente e la fierezza del carattere, rimarrà indelebile la memoria di lui, che al paese diede l'esempio di una vita integra ed operosa, dedicata tutta, sino agli estremi momenti, al servizio del Re e della Patria.

Rudinì.

×

Due incidenti.

Monsignor Balestra, vescovo d'Acqui, s'ammalò... improvvisamente. Invitato dal pro-sindaco Buffa, con lettera recapitata da un sacerdote di fiducia, disse di voler essere invitato dalla famiglia.

Avvenuto l'invito, dandogli il mezzo di temporeggiare e di consultare il Vaticano, il vescovo allegò la malattia.

Altro incidente. Il clero volle coperta, sul feretro, d'un velo nero, la divisa di ministro!

×

OVADA, 19. — Il conte di Torino ha oggi inviato, da Cogne Reale, il seguente telegramma per la morte del senatore e ministro Giacomo Costa.

« Mi associo alla crudele sventura ed all'irreparabile perdita del collega e dell'amico fedele del mio Re e delle patrie istituzioni. »

ECHI GENOVESI

(Nostri telegrammi particolari)

GENOVA, 19, ore 1.05 pom. — (**Mosca.**) Un grave infortunio occorse ieri l'altro a Pra, in una fabbrica di stoppa di proprietà dei signori Durante. L'operaio Tomaso Parodi, da Voltri, uno dei più vecchi operai dello stabilimento, nel quale era occupato da oltre 25 anni, lavorando attorno ad una macchina per la cardatura del lino, rimase con la manica della camicia impigliato in un cilindro della macchina stessa. L'infelice venne da questo travolto e ne riportò ferite così gravi al braccio sinistro, al dorso ed alla nuca da morirne poco dopo, all'ospedale di Voltri, dove i compagni l'aveano amorosamente trasportato.

— In seguito all'inchiesta promossa dall'autorità giudiziaria, dopo l'interpellanza fatta dall'on. Cavallotti, mesi or sono, a proposito di maltrattamenti e persecuzioni cui s'affermava fosse stato fatto segno da parte della questura di Genova il manovale ferroviario Salvatore Garofolo, si potè accertare che i fatti denunziati dall'on. deputato di Corteolona erano veri, e che la responsabilità di essi risaliva al delegato di P. S. Ignazio Foti.

Dopo che l'inchiesta — condotta dal giudice istruttore signor avv. Berruti — ebbe stabilito ciò, il delegato Foti, con ordinanza dell'altro giudice istruttore signor Politi, è stato rinviato innanzi al giudizio del nostro tribunale, per abuso di potere, sevizie, maltrattamenti ed arresto arbitrario in danno appunto del manovale Garofolo.

Giosuè Carducci al Conte di Torino

Nei giornali di Bologna arrivati oggi leggiamo:

Da Madesimo, ove trovasi presentemente a respirare l'aura pura di quei luoghi pittoreschi e a cercare in un fecondo riposo nuova lena a più fecondo lavoro, l'illustre poeta ha diretto a S. A. R. il conte di Torino il seguente telegramma:

« Madesimo, 16 agosto.

« A. R. Conte di Torino — Torino

« Mi permetta V. A. di salutare commosso e plaudente il valoroso campione dell'esercito e vindice del nome italiano, ora e sempre.

« *Giosuè Carducci.* »

Al quale il conte di Torino subito rispose:

« Giosuè Carducci — Chiavenna

« Il saluto affettuoso del primo poeta italiano non poteva riuscire più caro e gradito ad un tempo a chi non ha fatto che il dover suo di soldato.

« *Vittorio Emanuele di Savoia.* »

Strascichi elettorali

MARIGLIANO, 16. — Come fosse di spirito profetico dotato, le cose previste e dette dal vostro corrispondente di Acerra hanno ottenuto largo compimento. I sistemi di lotta adottati in questo collegio continuano a dare qui risultati dolorosi che gettano nello sgomento l'intera popolazione.

Ieri sera, qui a Marigliano, in conseguenza dell'accanimento inoculato dagli emissari del governo per l'elezione del 15, i due fratelli Mario e Cesare Siciliani, sostenitori del Calabria, aggredirono con i coltelli Rocco Basile, del partito dell'on. Montagna, mentre nel frattempo, da una mano ignota, partivano due colpi di rivoltella che andavano a ferire gravemente il primo di quelli. Mario Siciliani, ricoverato all'ospedale, versa in pericolo di vita; il Basile, ferito anch'egli, venne arrestato, ma non fu trovato in possesso di alcun'arma.

Pochi minuti più tardi, un tal La Rocca, giovane ventenne, pure sostenitore del Calabria, non sapendo come sfogare la sua ira, colpiva proditoriamente alle spalle il vecchio e tranquillo Antonio Mantone con due colpi di randello.

Negli altri paesi del mandamento l'eccitazione non è meno grande, poichè mentre alcuni vorrebbero festeggiare la vittoria di Calabria, ricoprono d'insulti e d'insolenze gli avversari.

Questi si oppongono a tali provocazioni ed a stento sono trattenuti dalle persone eminenti dal rispondere con le violenze.

La pubblica sicurezza non funziona affatto, poichè continuando ad essere la protettrice dei soli sostenitori del Calabria, inspira in questi baldanza ai danni di quelli che gli si opposero e gli si oppongono.

Naturalmente tutto ciò suscita il disgusto ed il risentimento di gran parte del collegio che, desiderosa che la pace e la tranquillità ritornino in questi paesi, si è già rivolta al procuratore del Re, denunciandole fatti della massima gravità; mentre parecchi cittadini dei due importanti centri di Marigliano e di Acerra si apprestano di far cessare questo stato di *fuori legge*, facendo risalire per mezzo di chi di ragione al capo della provincia la responsabilità diretta di avvenimenti così gravi.

Suicidio per amore

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 19, ore 2,50 pomeridiane — (*A. V.*) Per dispiaceri amorosi stamane tentava suicidarsi con una miscela di fiammiferi e petrolio certa Puntificati Maria di anni 23 abitante in via S. Vincenzo n. 18.

La persone di famiglia non vedendola uscire dalla propria camera all'ora consueta, s'insospettirono e forzata la porta trovarono la Maria in preda agli spasimi.

Accorsi un medico e alcune guardie di città fu riscontrato che l'avvelenamento non era grave. Infatti dopo somministratole un reagente, la ragazza rinvenne subito; e più ancora quando impaurito accorse il di lei fidanzato Esparteco Bruni, il quale in quel momento aveva pure ricevuta una lettera della Maria listata a lutto, e nella quale era scritto che ritenendosi abbandonata aveva deciso di farla finita colla vita.

Corriere giudiziario

VERTENZA NORSA-FRANCISCI

(Tribunale penale di Roma).

Oggi si doveva discutere la causa contro il prof. Annibale Francisci querelato per diffamazione da Giulio Norsa, corrispondente del *Secolo*. I lettori ricorderanno le ragioni della querela: il Francisci aveva scritto a due amici di Milano che nella sala della stampa, al telegrafo, correva la voce che il Norsa avesse ricevuto lire cinquanta da Pilade Del Buono, candidato politico di Livorno per spedire, dopo la discussione dinanzi alla Giunta delle elezioni, al suo giornale un telegramma colorito in modo favorevole al Del Buono stesso.

Presiedeva il cons. Fiorani; P. M., l'avv. De Leotta. Difendeva il querelante l'avv. Viani; l'imputato, l'avv. Bongarzoni.

L'aula era gremita di giornalisti e corrispondenti.

All'appello dei testimoni, manca daccapo l'onor. Malachia De Cristoforis, la cui assenza fece rinviare già due mesi fa la causa. Si legge un suo dispaccio dalla Svizzera, in cui si dice impossibilitato a venire per grave malattia della moglie. Essendo egli un testimonio molto importante per l'accusa, dovendo accertare la divulgazione dei fatti diffamatorii, si prevede un altro rinvio.

Ma, fortunatamente, le pratiche conciliative avviate da comuni amici approdano a buon risultato; e la causa finisce con un verbale di rinunzia di querela.

Questo verbale comincia con una lettera diretta al Norsa dal sig. Carlo Montani — del *Don Chisciotte* — nella quale questi saputo che « sulla sua testimonianza si fonderebbero specialmente l'accusa » si dichiara « convinto che nessuna azione meno che corretta » può venire dal Norsa.

Segue il verbale dicendo che il signor Francisci « letta la dichiarazione Montani ne prende atto e deplora l'infondata accusa formulata contro il signor Norsa. »

E questi finalmente « riconoscendo in questa leale constatazione la prova che il signor Francisci ha agito in piena buona fede » recede dalla querela.

UN OMICIDIO A BELLEGRA

(Assise di Roma)

La sera del 3 settembre scorso, in una via di Bellegra, fu ucciso con due pugnalate il contadino Pasquale Spoletini. Si seppe che poco prima egli aveva avuto un alterco in un caffè del paese con Alfonso Saulini, d'anni 37, contadino, per gelosia di donna. La cosa sembrava finita; ma incontratisi più tardi Alfonso Saulini, che era insieme con suo fratello Giovanni Battista, con lo Spoletini, e scambiata qualche parola d'ingiuria e di minaccia, Alfonso lo colpì all'addome.

I due fratelli furono arrestati e rinviati alle Assise, Alfonso come autore e Giovanni Battista come complice: il primo confessò completamente il suo delitto, l'altro continuò, come aveva fatto sin dal primo momento, a negare ogni partecipazione ad esso.

Ieri sera, ad ora tarda, i giurati assolvettero entrambi per l'omicidio, ritenendo Alfonso colpevole soltanto di porto d'arme proibita; e la Corte, presieduta dal cav. Liuzzi, lo condannò ad un anno di arresti.

I fratelli Saulini erano difesi dall'avv. Randanini. P. M. cav. Raimondi.

PROCESSO PER ASSASSINIO

(Nostro teleg. part.)

LIVORNO, 19, ore 5.40 pom. — (*edi.*) E' terminata ora la prima udienza del processo del feroce assassinio — a scopo di furto — dei vecchi coniugi Garzelli. Si sono interrogati gli accusati Pontoni e Magagnini che confermarono cinicamente la confessione del delitto. S'interrogarono poi tutti i testimoni d'accusa e di difesa che deposero sulle note circostanze. Quindi il P. M. cav. Cangini pronunziò una severa ed applaudita requisitoria.

Il processo proseguirà domani con le difese degli avvocati d'ufficio Vaturi e Corcos, il riassunto del presidente il verdetto e la sentenza.

Gli accusati sono minorenni.

E' risultato dal processo che volevano arruolarsi con la banda del brigante Fioravanti.

La Corte d'assise era gremita di una folla straordinaria. Parecchie signore nelle tribune.

Piccola Cronaca

Sommario del N. 7 dell'AVVENIRE:

Oligarchia ed Anarchia alla Società Geografica, di Pietro Cantalupi.
Il Referendum, di Andrea Cantalupi.
I « Poemetti » di G. Pascoli, di Riccardo Forster.
E rotando il brando..., di Gennaro de Monaco.
Un concetto ministeriale, del Pulcino della Minerva.
La scoperta del Polo Nord e l'Accademia dei Lincei, di U. Grifoni.
Pensieri (dal cinese) di Leo Tse.
Note e appunti: Il Conte di Torino — Il principe Bismarck — Fogazzaro e Castelnuovo — Il militarismo in Italia — Domus Vettiorum — La popolazione russa.
Dalle recenti riviste: Edimburg Review — Quarterly Review — Missionary Review — Fortnightly Review — Westminster Review.
Per la storia del giorno.
Roma, Via Frattina 112. — Semestre Lire 3.

ERNESTO RENAN IN ITALIA

" Sono passati più che venti anni da quando io giravo per le porticate vie di Bologna con Ernesto Renan; e troppo spesso dimenticavo la mia parte modesta di *cicerone* per eccitare a discorrere di tante cose quell'uomo ammirabile; e pure io l'ho ancora dinanzi agli occhi quella sua figura di protocollo mal vestito da laico. *Je suis un curé raté* (ha egli scritto) *et le costume civile ne me va pas du tout.* E lo vedo e l'odo ancora là nella biblioteca del Comune, mentre, curvato sovra un codice del Petrarca, egli mi leggeva e commentava con la sua bella voce il sonetto; *Voi che ascoltate in rime sparse il suono...*; oppure quando per invito mio montava non senza fatica, piccolo e grasso com'era, lo zoccolo di una antica colonnetta marmorea in Santo Stefano ov'è segnata « la statura di nostro Signore »; ed io dal basso con un tono solenne gli gridavo: — Signor Renan, Gesù Cristo era molto più alto di voi! — Parmi di vederlo ancora sorridere bonariamente a quella mia uscita, accennando di sì col grosso capo.

Che giornate indimenticabili furono quelle per me! Ricordo che allora un grande sconforto nazionale stava sul mio spirito, come una nera nube. Nelle lezioni della storia e in tutto quello che accadeva intorno a noi, parevami di scorgere i segni di una fatalità assai triste, incombente sull'Italia.

A che pro' tanti sforzi per risorgere? La nostra unità nazionale si era compita più per la disgrazia toccata ad altri che per valore e per gloria nostra. Credevamo d'aver rivendicata Roma e avevamo trovato Bisanzio... Inutile illuderci, agitarci, volere. Eravamo un popolo vecchio e stanco, dannato a scontare con una decadenza incurabile il lusso e le colpe di due grandi civiltà.

Sopra tutto quel mio pessimismo passò come un soffio la parola di Ernesto Renan. Questo straniero era pieno di fede nel nostro avvenire; questo francese era, più che un ammiratore, un credente entusiasta della terza vita d'Italia. Disperare di essa, per ogni spirito moderno era cecità, per ogni italiano una colpa vile. Le sue parole poi pigliavano materia dalla bellezza, dalla natura, dalla storia, dai monumenti, dai costumi del nostro popolo, dalle piccole scene della vita, dalle usanze domestiche, da tutto; e si alzavano ogni tanto a un calore di eloquenza che mi penetrava e mi trasformava.

Eppure, debbo confessarlo, quando, rimasto solo la sera, io andavo ricordando i discorsi dell'ospite illustre e caro, dal fondo del mio animo riconfortato qualche volta si levava un dubbio. Dovevo io proprio credere sulla parola a quanto mi diceva Ernesto Rènan? In tutta quella sua fede, in tutto quel suo entusiasmo per l'Italia e per il suo avvenire, quanta parte doveva attribuirsi alla eccitazione estetica, alla compiacenza e alla simpatia? L'uomo, d'altra parte, era noto per una grande inclinazione (di poi confessata da lui stesso come una debolezza, non saputa mai correggere) a discorrere indovinando, secondando e lusingando amabilmente il segreto decisivo del suo interlocutore... Dunque dovevo stare in guardia!

×

Per questo motivo, in ogni pubblicazione del Rènan, io ho messo una particolare attenzione a cercare il suo animo e i suoi giudizi intorno al nostro paese; e nelle frequenti pagine meditate ho dovuto sempre riconoscere una concordanza perfetta con le parole vive ricordate da me; e per ognuna di queste conferme si rinnovarono in me la riconoscenza e la gioia.

Ernesto Rènan fu davvero per tutta la vita un amico d'Italia, ardente e coerente. Le cause di questa amicizia furono molte e complesse; ma mi piace di mettere in prima linea la gratitudine. Fu una gratitudine nata e cresciuta nella più delicata intimità del suo spirito. L'Italia ebbe il singolar merito di comporre per tempo un pericoloso dissidio che era nella sua anima tra l'arida inquisizione del vero e il senso operoso della vita.

Essa intervenne, mediatrice serena, con la rivelazione della bellezza.

Nella prefazione al volume *L'Avenir de la Science*, pubblicato solo nel 1890, ma finito di comporre sino dal 1849, egli narra il fatto memorabile e le sue conseguenze.

Era appena uscito da quella grande crise spirituale che l'aveva obbligato a lasciare la Chiesa e a spogliare l'abito da prete. Ne usciva vittorioso ma stanco come un lottatore dall'arena; ne usciva conturbato come colui che, secondo la frase della Bibbia, aveva osato di combattere le battaglie di Dio. La vita intanto si agitava d'intorno a lui; dico la vita politica così sconvolta allora, massime in Francia, in Germania e in Italia, così fervida di promesse, così tenebrosa di minaccie. Il socialismo si accampava per la prima volta nel cuore dell'Europa, non più come un vagheggiamento platonico o come un episodio violento e cieco del popolare disagio, ma come un vero teorema di giustizia che chiedeva il suo adempimento. Il giovane pensatore sentiva tutta questa vita e il doppio bisogno di mescolarsi ad essa e di contenerla nella sua filosofia. Ma, ahimè, quella sua filosofia come era dura e inamabile nella sua forma! E come le sue

---

97 Appendice del 20 agosto 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Lo stesso Buscaret vi si accostava per la scultura delle sue teste per bastoni, alcune delle quali avevano una vera originalità.

E per il forestiere che per caso si smarriva in questa cripta culinaria, era una specie di evocazione di un mondo ignoto, gracidante in un'aria irrespirabile, impestata di odori varii — di fritture gravìolenti, polvere di riso, pasciuli, cardenie, tabacco e vino azzurro — da mettere in fuga un turco non agguerrito dalla abitudine.

La conversazione, condita del gergo delle officine, del marciapiede e delle quinte, si svolgeva sugli intrighi delle donne presenti, sui loro vincoli di cuore, le collere ed i rappattumamenti.

Ed anche si parlava delle scritture per il teatro; ogni argomento complicato dalla eterna difficoltà della borsa vuota, delle cambiali protestate, delle visite dell'usciere del resto inutilissimo.

— Non ho modo di pagare la mia rata di fitto, mia cara. Bolletta completa!... Il proprietario mi vuol mettere alla porta... Sozzo animale.

Un imbrattatele affermava:

— L'arte è nel fango!... Non c'è un malnato rivendugliolo, nè un contadino che voglia le mie tele. E sì che sono magistrali! Invenzione, colorito, disegno, non vi manca nulla... Sono migliori della natura! E' una sfortuna! Hai visto il mio ultimo quadro, Buscaret? Devi venire! C'è un soffio... un'aria libera!

— Non è come qui - osserva una ragazza sui diciasette anni, magrolina, dall'aspetto sofferente, coi lineamenti delicati già stirati, bionda e pallida, bella se avesse tre mesi di verde in campagna, ballerina all'*Olimpia*, per ottanta franchi al mese. - Soffoco.

La padrona la rimise a posto con un accento beffardo, temperato da una certa bontà materna.

— Senti - disse - se tu stai male, puoi cambiare di rastrelliera sai, piccina mia!... Prendi i tuoi cenci e va a fare un giro sul *boulevard*. Dell'aria ne avrai finchè vorrai.

— Non andrà per le lunghe. Appena avrò messo da parte qualche soldo... Ne ho una voglia!

— E allora non dir male della stamberga. Non vale il Mirabeau, ma sei troppo fortunato di trovarci il vito mentre non hai soldi per andar altrove.

La piccola bionda sorrise.

Agitò le tasche e vi fece udire un suono di luigi.

Tutte le orecchie si drizzarono.

— Non è questo che l'attrae, osservò una faccia di cuor contento, proprietario di un organo incantevole, che otteneva dei successi all'Orologio e presso queste dame.

— E che cosa dunque?

— Signore e signori, Fanny è cotta.

— Di chi?

— Del suo piccolo Mar...

— ...ziale, completò una vicina indulgente.

L'altro continuò:

— E siccome non lo ha visto da otto giorni, capirete bene che languisce.

Era vero.

Madamigella Fanny, ballerina all'Olimpia e altri siti secondo i capricci delle stagioni, si era innamorata del giovane e avvenente Marziale Roquette, figlio della padrona dello stabilimento.

Marziale era il prodotto della donna grassa coi capelli gialli.

Almeno lo si diceva.

Nessuno ne aveva veduto l'atto di nascita, ma era di notorietà pubblica che Giuseppina aveva per lui tenerezze materne ed una devozione a tutta prova.

Si sarebbe fatta cavar sangue in tutte le quattro membra per il suo rampollo.

E bisogna dire che il giovane e bel Marziale abusava della sua debolezza.

Egli non era « nelle arti. »

Che carriera aveva scelta?

Era cosa nebulosa ed ambigua.

Doveva essere impiegato di commercio, ma un commercio ibrido e mutevole.

La maggior parte del tempo lo si incontrava sul boulevard vestito all'ultima moda, con un fiore all'occhiello e i guanti nella tasca di fianco.

Ovvero, innamorato della bicicletta, pedalava al Bosco in allegra compagnia, con la disinvoltura di un signore.

La sua professione pareva delle più variabili, ma dacchè aveva fatto il suo servizio, si diceva piazzista per l'articolo mode; e infatti sembrava che lo fosse.

Però cambiava di casa spesso.

Fino a vent'anni non aveva fatto nulla con le proprie mani.

Alla scuola ed in collegio egli logorava semplicemente il fondo dei suoi calzoni sui banchi, allievo intermittente e di una pigrizia da lucertola, intelligente nondimeno e di mente svegliata. Ma cosa poteva diventare nell'ambiente in cui il caso lo aveva posto, fra gli spostati e i mancati di ogni specie, vivendo in realtà di mestieri oscuri e di legami abbietti?

Buono a tutto, non faceva nulla.

Migliaia di individui della sua specie battono il lastrico di Parigi e menano un'esistenza che è tutto ciò che vi può essere di più precario e misterioso.

Gli infondeva una certa sicurezza il sapere che c'era sempre un posto per lui nel *bar* di via Provenza dove era certo di essere accolto a braccia aperte.

Una piccola fantesca passava in giro ai convitati un piatto di spezzatino innominabile, fatto con gli avanzi del pranzo del giorno precedente, quando la ballerina pallida represse un grido di gioia.

— Marziale!

Era lui.

Entrò, vestito tutto di nero, ultima moda, con una piccola rosa all'occhiello della giacca; cappello rotondo nuovo fiammante color marrone, sulla chioma ala di corvo; i mustacchi fitti e grossi, mustacchi di guascone vittoriosamente arricciati; la pelle opaca, i lineamenti veramente distinti, il naso un po' troppo ricurvo a becco d'uccello, ma civettuolo; arzillo, brillante e sorridente.

— Sì, sono io - disse. - Si può mangiare un boccone?

Si avvicinò prima di tutto alla padrona, si chinò sulla sua fronte bagnata di sudore malgrado la polvere d'amido, vi applicò le labbra dicendo con accento carezzevole:

— Buon giorno mà.

— Oh - esclamò l'allegro cantante dell'Orologio, fregandosi il muso contro l'orecchio della vicina, una bionda e buona figliuola senza pregiudizi - i fondi sono in ribasso. Se il lupicino torna alla tana, segno che non ha quattrini... E quando è grazioso, bisogna stare in guardia... Tira a vista.

Marziale distribuiva strette di mano, sorridendo.

Giunto alla ballerina dell'Olimpia, le disse graziosamente:

— Fatti in là, Nini, voglio sedermi presso di te, Cherubino.

— Cosa ne è dall'anima tua? - chiese ella a voce bassa. - Non ti si vede più.

— Lavoro!

— Storie!

— Seriamente! E' tempo di farlo. Ho trent'anni quanto prima, e non sarà certamente in questa cantina che mi si accumuleranno delle rendite, non è vero?

La piccina non poteva crederlo.

Ripetè due o tre volte:

— Come? E' proprio vero che lavori?

— Continuamente.

— Possibile!

— Se te lo dico!

— Per una buona casa?

— Tutto ciò che v'ha di meglio.

— Come si chiama?

— Retoux e Bellot.

— Dov'è?

Egli pose il naso nel piatto dicendo:

— Ah, mi annoi finalmente con le tue domande. Mi prenderesti, a caso, per uno spacciafrottole?

— Non arrabbiarti!

formule apparivano, per dirla con una frase di Bacone, grandemente impari agli aspetti sottilmente variati e pieghevoli della realtà!

In pochi mesi Renan aveva composto un volume, gravido di dottrina; ma nè Agostino Thierry, nè il De Sacy, nè altri amici autorevoli ebbero coraggio di consigliarne la pubblicazione, tanto li rendeva dubitosi del successo tutta quella aridità e tutta quella pesantezza.

Nella storia letteraria del nostro secolo dovrà dunque essere ricordato questo singolare fenomeno: colui che doveva rivelarsi fra pochi anni il più mirabile artista della prosa moderna, non poteva arrischiarsi a liberare un volume - ancorchè d'argomento vitalissimo - causa le deficenze del suo stile!

Ciò ricorda un poco il nostro Giordani, confessante a Gino Capponi d'avere per molti anni meditato un libro (*Delle lettere e del principe*) ma d'aver sempre rinunciato a scriverlo per non so che scrupoli di forma.

Fortunatamente per Renan quello non era un indizio d'importanza; era soltanto una mala impostatura del suo spirito dalla quale sarebbe presto uscito per il beneficio di una seconda evoluzione.

×

Ed è qui che intervenne, per espressa confessione di lui, l'influsso felice del nostro paese. In quel tempo il Le Clerc gli ottenne d'essere mandato in Italia, insieme a Carlo Darember, per consultare le biblioteche in cerca di documenti utili alla storia letteraria di Francia e per raccogliere dei materiali da servire alla storia dell'Averroismo.

« Ce voyage (lasciamo che lo narri lo stesso « Renan) qui dura huit mois, eut sur mon e« sprit le plus gran influence. Le côté de « l'Art, jusque-là presque fermé pour moi, « m'apparut radieux et consolateur. Un fée « charmeresse sembla me dire ce que l'Eglise, « en son hymne, dit au bois de la Croix:

Flecte ramos, arbor alta,
Tensa laxa viscera,
et rigor lentescat ille
Quem dedit nativitas.

« Un sort de vent tiède detandit ma ri« gueur. »

Quali impressioni per la prima volta abbia fatto l'Italia sull'animo giovanile di Renan, così ben disposto da natura ad accogliere i fantasmi dell'arte e della bellezza, io potrei argomentarlo dai suoi colloqui di venti anni fa, mentre egli non era più giovane e l'Italia era ormai per esso una conoscenza più volte rinnovata, e pur non ostante continuavano a risuonare così vivaci le vibrazioni del suo entusiasmo.

Ma ora abbiamo molto di più. Una lunga corrispondenza tra il Renan e il Berthelot comparsa ora (1) appaga largamente la nostra curiosità.

Questo epistolario ci dà la storia di questo viaggio memorabile e ci mette in presenza dell'animo del viaggiatore, via via modificato e quasi colorato da tante commozioni nuove di uomini e di paesi. Il Renan scrive le sue lettere da Roma, da Napoli, da Monte Cassino, da Firenze, da Pisa, da Bologna, da Venezia, da Padova, da Milano, da Torino. Si può dire che la intera penisola passa in succinto per queste lettere, che vanno dagli ultimi mesi del 1849 all'aprile del '50; e vi passano i principali avvenimenti della vita italiana in quel periodo breve e tempestoso che unì gli ultimi insuccessi del moto rivoluzionario, e le prime tristissime imprese della restaurazione, a Roma e negli altri Stati.

Vi sono delle descrizioni che difficilmente si potranno mai più dimenticare: quelle, per esempio, del convento di Monte Cassino, con tutti quei monaci ardenti di liberalismo rosminiano e giobertiano e disposti a bruciare il convento piuttosto che cederlo alla invasione borbonica; e l'aspetto delle vie di Roma (14 aprile) al ritorno di Pio IX.

Di Pio IX il Renan ci narra anche una udienza avuta a Portici; e il ritratto, al morale e al fisico, del Papa, avvicinato in quella condizione di cose tanto singolari per lui e per la Chiesa cattolica, è schizzato con una bravura e una finezza e una penetrazione psicologica da far onore a qualunque più esperto ritrattista.

Ma tutta la importanza narrativa e descrittiva dell'epistolario va in seconda linea; e quello che vi campeggia è l'uomo interiore, è il dramma che si agita nello spirito dell'osservatore. L'Italia compiè veramente l'alta funzione spirituale, della quale Ernesto Renan confessò d'avere ricevuto da lei il beneficio. Egli non prova solo, potente e consolatore l'influsso della bellezza artistica, ma, reagendo con la penetrante agilità del suo spirito, studia e analizza quest'arte italica nella grande verità della sua manifestazione, la penetra a fondo, ne afferra largamente la essenza e la categoria ideale, le condizioni e i caratteri collegati alla etnografia e alla storia.

Le lettere sono seminate di osservazioni che colgono sul vivo, e qua e là attraversate da sprazzi luminosi di intuizioni felici e profonde, che aprono un orizzonte. A Pisa, per esempio, dinanzi al Camposanto e al Battistero, scriveva: « L'Italie n'a jamais perdu le sentiment de la vraie proportion du corps humain, *dont le notion exerce une influence si immédiate sur tous les arts plastiques.* L'art gothique n'avait pas cette mesure intérieure, ce compas naturel, que possiede si divinement le Grece. L'Italie ne l'a jamais perdu... E sostiene che l'Italia non ebbe mai, come le altre nazioni d'Europa, un vero medio evo, specialmente nella estetica e nella cultura.

Sul rimanente dell'epistolario ci sarebbe molto da dire. Ernesto Renan era molto giovane e poco esperto della vita in genere; nuovo affatto della vita pubblica italiana. Il suo spirito giovanile era ancora troppo pieno della grande battaglia spirituale di recente combattuta. Non debbono quindi far meraviglia certe sue impressioni eccessive e certe conclusioni frettolose e sproporzionate all'ambito delle esperienze fatte. I viaggi e gli studi ulteriori metteranno le cose a posto. Intanto il rigido nodo del suo spirito si è « allentato » conforme alla sua preghiera, sotto l'azione blanda del nostro sole; e nel suo modo largo e penetrante di investigare l'anima di questa Italia da lui tanto desiderata, e vista per la prima volta, si presenta già il filosofo che per primo descriverà a fondo il genio delle razze semitiche e lo storico futuro delle origini del Cristianesimo.

Enrico Panzacchi.

(1) *Revue de Paris*, numeri del 15 luglio e del 1. agosto.

L'assassinio sulla linea del Havre

riesce una lettura profondamente suggestiva, commovente. E commozione e suggestione raggiungono poi il colmo, quando per mano del figlio della colpa si compie l'opera di giusta, nobile, santa vendetta, per cui devono esultare una tomba e una vita.

CRONACA DI ROMA

Il prefetto di Roma. — Stamane il nuovo prefetto di Roma, comm. De Rosa, ha preso possesso del suo ufficio a palazzo Valentini.

Il conte comm. Grimani, consigliere delegato reggente la prefettura, gli ha presentato tutti gli impiegati.

Oggi alle 4 il nuovo prefetto è stato ricevuto dal presidente del Consiglio dei ministri, onor. Di Rudinì.

Circoli e Società. — Il Consiglio direttivo dell'Associazione Giuditta Tavani Arquati, ha deliberato di istituire in Trastevere ed inaugurare il giorno 25 ottobre prossimo, XXX anniversario della morte di Giuditta Tavani Arquati, una palestra con lo scopo di educare intellettualmente e fisicamente i figli del popolo, affine di renderli utili alla patria ed alla famiglia.

— Il 9 gennaio a cura d'un benemerito Comitato presieduto dal preside del liceo-ginnasio « T. Tasso » venne istituito un premio « Vittorio Emanuele » di L. 250 annue.

A questo premio possono concorrere gli studenti figli, nipoti e cugini di reduci delle patrie battaglie; epperò la presidenza della Società dei reduci avverte coloro, i quali credono di averne diritto, che nella sede sociale, in piazza della Posta Vecchia, 31, sono esposte le norme generali per concorrere. Il concorso si chiude il 15 settembre prossimo.

— Anche nella nostra città, come a Torino e Firenze, si è costituita una società di M. S. fra i fiorai e i giardinieri. Ne è presidente onorario l'on. Leopoldo Torlonia. Essa ha già gran numero di aderenti. Il Consiglio direttivo è formato dai sigg. avv. G. Donati, presidente; F. Dominici, vice-presidente; Baldazzi, Bramante, Cardella, Cardellini, Ceccotti P., Popolini, Rignini, Zamponi, consiglieri; Gregorini, cassiere; Ghirardi, segretario. Le iscrizioni per soci fondatori si ricevono a tutto il 15 corrente, presso il presidente, via delle Tre Cannelle 24.

Il 29 corrente si darà un banchetto sociale.

Per le feste raffaellesche. — La Fratellanza provinciale pesarese e urbinate avverte tutti i soci comprovinciali che hanno aderito alla gita Roma-Pesaro per recarsi poi a Urbino per le feste raffaellesche, che ha ottenuto dalla ferrovia la riduzione del 60 per cento. Per comodo di tutti coloro che anche non soci volessero intervenire alla gita, l'ufficio della Fratellanza è aperto questa sera fino alle 11. La partenza è fissata per domani venerdì 20.

Cronaca rosa. — Questa mattina il giovane avv. Antonio Spalazzi si è unito in matrimonio colla signorina Adelaide Natalizzi. Testimoni dello sposo il comm. Mario Bonelli e il cav. Cavaceppi, e della sposa i signori Scafatti. Alla gentile coppia i più fervidi auguri di felicità.

Bollettino meteorologico del 19 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa al Nord; 740 a Haraparanda abbastanza elevata; 765 a Golfo Biscaglia e Russia, 764 a Mosca, Kiew e Carcow.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore, il barometro è diminuito specialmente nell'Italia superiore fino a quattro mill.; temperatura aumentata, qualche pioggia in Piemonte. Stamane cielo nuvoloso in Piemonte, Liguria, sereno altrove.

Barometro — 760 a Belluno, Milano, Genova; 761 a Firenze, Sassari; 762 a Cagliari, Napoli, Palermo; 761 Lecce, Catania.

Probabilità — Venti freschi settentrionali all'estremo Sud, intorno ponente altrove; cielo vario al Nord con qualche temporale; sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì 760.8 — Umidità relativa 39, assoluta 12.49. Vento a mezzodì: Sud-Ovest [illegible]

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 31.0, minima 20.0.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Rovigo con gradi 33.4, a Verona 32.8, Macerata e Caserta 32.5, Ravenna e Milano 32.1, Parma e Alessandria 32, Reggio Emilia 31.7, Pisa 31.6, Firenze e Pavia 31.5, Grosseto 31.4, Arezzo e Benevento 31.2, Treviso 31.1, Modena e Foggia 30.9, Forlì 30.6, Ferrara, Brescia e Novara 30.4, Palermo 30.3, Venezia 30.2, Piacenza 30.1.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica, che il concerto del 12.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle 9 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. Fornario, *Rowing club italiano*, marcia — 2. Rossini, *Barbiere di Siviglia*, sinfonia — 3. Boito, *Mefistofele*, reminiscenze — 4. Verdi, *Forza del destino*, pot-pourri — 5. Boiloli, Eri! Eri! Eri! polka.

In piazza del Popolo, stasera, dalle 9 alle 10 1/2 suonerà il concerto del 69.o fanteria.

Una casa di giuoco sorpresa dalla questura. — Il questore Minozzi è in vena di moralizzare Roma. Dopo la retata di donnine allegre e dei relativi compagni, dopo le visite fatte a certe case clandestine dove delle megere attraggono le incaute minorenni, dopo le proibizioni nei *cafés concerts* delle canzoni le più scollacciate — all'*Eden* hanno proibito il *coucher d'Ivette* — è salito ancora di un grado e si è messo a dare la caccia alle case di giuoco.

La sezione di P. S. di Trevi — sollecitata forse dal questore — si è accorta oggi solamente dell'esistenza di una bisca al primo piano del palazzo Marzatti in via Montecatini, 5.

Come scoperta non si può dire che sia gran cosa, perchè che si fosse una bisca colà e da anni lo sapevano tutti coloro che frequentano i marciapiedi del Corso. Ma lasciamo andare e lasciamo narrare il libro della questura il quale dice:

La casa era tenuta da Domenico Mortoo, dai figli di esso Oreste ed Edoardo e da Alberto Olivieri.

Stamane poco prima di mezzogiorno il cav. Rinaldi, ispettore di P. S. della sezione Trevi, accompagnato dal delegato di Tarsia e dal brigadiere Gandio si è presentato improvvisamente alla casa suddetta e dopo non breve fatica, perchè non gli si voleva aprire, è penetrato nella camera di giuoco, dove si trovavano parecchie persone, tra le quali alcuni ufficiali dell'esercito.

I funzionari di P. S. sequestrarono carte da giuoco e 4000 lire, parte trovate indosso ai tenitori della casa e parte nascoste dietro una tenda. La *roulette* con tutti gli accessori fu trovata in un vano nel piano superiore che è soffitto. L'avevano fatta passare colà dalla finestra, dalla parte del cortile prima che giungessero le guardie. La cassa del denaro aveva tre chiavi differenti.

L'ispettore Rinaldi ha preso le generalità delle persone che si trovavano nella casa ed ha condotto alla regione di P. S. di Trevi i tenitori della casa per stendere i relativi verbali. Anche il portiere, Mariano Muzioli, è stato condotto a Trevi.

Alcuni giuocatori che stavano per recarsi alla bisca sono stati più fortunati essendo stati avvertiti di quanto succedeva da qualche amico che si trovava a prendere il *vermouth* all'Anglo American Bar in piazza Sciarra.

Disgrazia. — In piazza Principe di Napoli il fornaio Antonio Di Giaciotti, di 29 anni da Fara Sabina, cadde stamane dal carrozzino che egli stesso conduceva, riportando una ferita profonda alla testa e varie contusioni. I medici non emisero il loro giudizio sulla sua guarigione.

Un morto in questura. — Stamane alle 6 il piantone della sezione di P. S. di Ponte Michele Guidotti non avendo veduto, come di consueto, il cuoco Giacomo Vacca, di 63 anni, addetto alla mensa delle guardie, sospettò di qualche disgrazia. Recatosi nella sua cameretta lo trovò morto sul letto.

Il dott. Amici, chiamato subito, non potè far altro che constatarne la morte, avvenuta per sincope.

Incendio. — Iersera alle 8 in via Tiburtina, si appiccò il fuoco nel negozio di mercerie segnato col numero 154.

Accorsi i vigili dalla Pilotta col capitano Jonni, fecero in tempo ad isolare il fuoco che distrusse tutte le mercanzie e le suppellettili della bottega. Ne era proprietario Arturo Garnia, assicurato alla Fondiaria per 15,000 lire.

Tentato suicidio. — Stamane alle 9 il bracciante Luigi Rossi, di 43 anni, da Sant'Anolfo (Udine) nella propria abitazione in via dei Vecchiarelli N. 16, ha tentato di suicidarsi tagliandosi con un rasoio le vene del braccio sinistro.

All'ospedale di Santo Spirito è stato giudicato guaribile in otto giorni. Il Rossi aveva avuto a che dire per gelosia colla moglie Lucia.

Vittima del Tevere. — Stamane, da alcuni barcaiuoli, è stato ripescato nel Tevere, presso ponte Mollo, il cadavere di un annegato. Alla *morgue* è stato riconosciuto per il giovane Virgilio Gamba, annegatosi domenica mentre prendeva un bagno nel Tevere, lasciando gli abiti allo capanne del ponte Margherita.

Grave disgrazia. — Questa sera alle 5 e mezza è stato accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio il carbonaio Damori, con bottega in piazza Sant'Eustachio. Il Damori aveva le gambe fratturate. Fu investito dal tram di Tivoli presso la stazione di via San Lorenzo. Versa in pericolo di vita.

Finte monache. — Certa Fumagalli di Torino, è stata già varie volte processata perchè spacciandosi per monaca, aveva aperto istituti per educazione di bambine in varie città d'Italia. Naturalmente per il mantenimento di questi istituti ricorreva alla carità pubblica.

Di recente la Fumagalli aveva dato incarico a certa Virginia Chiappini di aprire uno di questi istituti a Roma, in via del Falco n. 2. Anche la Chiappini vestiva l'abito monacale, senza aver preso i voti, come la Fumagalli. In via del Falco erano già ricoverate quattro bambine.

La questura di Torino non trovando queste simulazioni della Fumagalli in regola con la legge, informò la questura di Roma perchè facesse chiudere la casa di via del Falco.

Ciò che oggi è stato fatto. Le quattro bambine furono restituite ai genitori e la Chiappini rimpatriata a Torino.

TEATRI

Gli spettacoli d'onore di iersera.

Il *Nazionale*, per lo spettacolo d'onore del brillante Imbaglione, era discretamente affollato.

Nel variato programma l'Imbaglione, che è stato sempre vivamente applaudito, divise gli onori della serata con la brava Carloni-Talli, e con tutti gli altri.

Anche la signora Antonietta Lollo-Strini, all'*Arena Tomei*, è stata meritatamente festeggiata in occasione del suo spettacolo d'onore. Essa è stata una *Frine* efficace e seducente, e si ebbe molti fiori e doni.

Questa sera *reprise* dei *Due derelitti*.

×

Commedie nuove al *Nazionale*.

La compagnia Ferrati non riposa davvero sugli allori.

Per domani sera annunzia un'altra novità: *Il matrimonio di Gilda*, commedia in 4 atti del signor Cisotti Mengaldo, e una seconda novità annunzia poi per sabato: *Nozze d'oro*, dramma in un atto del nostro valente collega in giornalismo Dante Bicchi, al quale auguriamo di cuore i successi che recentemente ha ottenuto a Firenze e a Bologna.

×

Edi ci scrive da Livorno:

« *L'Effe-effe* (*Le remplaçant*), commedia in tre atti dei signori Busnach e Duval, nuovissima per Livorno, eseguita splendidamente al *Politeama Livornese* dalla compagnia drammatica Raspantini-Reinach, è piaciuta e si replica. »

Spettacoli del 19 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Tentazioni* — *La Fiammeggiante* — *La donna* — *Il fonografo*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia drammatica popolare diretta da G. Strini: *I due derelitti*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Palermo, 19. — *Aggressione.* — Iersera alle 8 a Portella, in contrada Uomo Morto, due sconosciuti armati e mascherati, aggredirono certo Giuseppe Burgio, depredandolo di lire 135.

Taormina, 19. — *Omicidio* — In contrada San Leo, comune di Forza Agro (Messina), il contadino Gentile Domenico uccise, con un colpo d'arma contundente al capo, il pastore Mario Trovato, perchè lo sorprese a rubargli dell'uva. Il Gentile venne arrestato.

Orsogna (Chieti), 18. — *Il nostro concerto comunale* che si è recato a suonare in alcune città della Germania, ha ottenuto ovunque felici successi, riscuotendo il plauso delle varie cittadinanze e le congratulazioni e gli elogi di parecchi giornali locali.

Messina, 19, ore 3 pom. — *Le furie di un sorvegliato speciale.* — Certo Giacobbe Antonino, reduce dal domicilio coatto, sorvegliato speciale, reosi trasgressore della sorveglianza, e imbattutosi lungo la via maestra del villaggio dell'Annunziata con due carabinieri che volevano arrestarlo, invei contro di essi ferendone uno con un fortissimo colpo di palo di ferro.

Aiutato dai suoi parenti aggredì daccapo il militare e inferendo sul ferito come cane affamato, gli strappò con morsi de' lembi di carne alla faccia ed alla mano.

I carabinieri tennero testa; ed aiutati dal delegato municipale Contarini, riuscirono ad arrestare il feritore e suo fratello.

Aquila, 18. — *Un bambino che precipita da un balcone.* — Verso le ore 11 di stamane, in questa città, e propriamente in via Coppiche n. 19, il bambino Grottini Carmine, di mesi 13, precipitava dal balcone alto 9 metri.

Il suo stato è allarmante.

Scatola, 17. — *Ladri in un santuario.* — Ladri, finora ignoti, recaronsi l'altra notte al vicino Santuario detto della Madonna di Poggioraso e penetrati in chiesa scassinarono una cassetta incastrata nel muro vicino ad una finestra ove si raccoglievano le oblazioni dei fedeli. Altrettanto fecero ad un'altra piccola cassetta attaccata alla porta del santuario.

Castelbaldo (Padova), 17. — *Siero Maragliano.* — Segnalo al vostro diffuso giornale un caso di quelle guarigioni che si devono agli ultimi e positivi progressi della scienza medica, in Italia più che altrove fortunata nelle sue ultime applicazioni. Nel nostro paese era affetto, dapprima da pleurite destra, quindi da broncopolmonite doppia e osteomielite tubercolare al piede sinistro, certo B. G. possidente. Faccio le sole iniziali poichè i guariti — ed ora si tratta d'un guarito — si tacciono e non essere propalati per quel che furono. Propalare però il fatto della positiva guarigione, è giusto e legittimo, anche pel bene degli altri sofferenti. Veniamo dunque al fatto.

Il B. G. cominciò due anni or sono a soffrir tosse e dolori in corrispondenza alla spalla destra; dimagrò rapidamente; la notte era in trasudamenti continui; l'esame microscopico delle espettorazioni aveva chiaramente rivelato il carattere tubercolare. Notisi inoltre che tre fratelli del B... avevano sofferto pleurite ed una sia paterna peritonite tubercolare.

Manifestatosi così decisamente il male, il B. G. passò sotto la cura del nostro dottore Antonio Montalti, tanto estimato e conosciuto a noi tutti in paese. Però le cure usuali non valsero e il bravo Montalti ricorse allora al siero antitubercolare Maragliano; facendone iniezioni per un mese. L'ammalato non tardò a sentirne benessere; in undici giorni il peso del corpo aumentò di dieci kgr.; a poco a poco scomparve la tosse. A dirvela in breve, il B. G., risoltosi così felicemente il male, al quale altra volta veniva appioppato il detto « *che non perdona* » non ha più disturbi di sorta; cessò qualsiasi fenomeno tubercolare; riprese a far la vita attiva dei campi; è di buon umore... e benedice anche un po' al trovato del clinico ligure.

Rolano, 18. — *Che fa il sindaco?* — In questo comune i servizi pubblici lasciano molto a desiderare. Figuratevi che nella borgata Civita la scarlattina mena strage tra i bambini.

Ancora: in barba all'assisa pubblica si smercia pane e paste a un prezzo superiore a quello fissato dalla rappresentanza municipale e di una qualità poi pessima. Che fa il sindaco?

INFORMAZIONI

L'ULTIMA TROVATA

per la cessione della colonia eritrea

Abbiamo accennato ieri alla notizia sparsasi all'estero, della prossima cessione della colonia eritrea, ed alle trattative di cui sarebbe stato incaricato all'uopo il generale Dal Verme, il quale si trova, *in licenza*, a Bruxelles.

Al ministero degli esteri qui dichiarano di non saperne nulla. Ma un dispaccio comunicato oggi dall'*Havas* ai giornali francesi, conferma la notizia, dandone la paternità al corrispondente romano della *Daily Mail* di Londra.

Lo Stato a cui l'Italia cederebbe l'Eritrea, sarebbe il Belgio, il quale — stato a sentire — si assumerebbe la difesa dell'altipiano contro ogni attacco abissino *usando delle sue truppe congolesi*.

In altri termini la confessione definitiva della nostra impotenza verrebbe completata e confermata dalla cessione della colonia ad uno Stato di secondo ordine, il quale se ne servirebbe per allargare fino al Mar Rosso un possesso coloniale che si estende già dalle rive dell'Atlantico alle foci del Nilo.

Un tempo i predicatori del raccoglimento e della politica modesta solevano dire che l'Italia avrebbe trovato il suo tornaconto diventando *un grande Belgio*.

Se la convenzione... congolese che il generale Dal Verme sta negoziando dovesse riuscire, la frase non potrà certo ripetersi in avvenire!

IL RE E IL CONTE DI TORINO A COGNE

Ci telegrafano dal campo di caccia reale di Cogne:

« Il conte di Torino è giunto ieri, alle 7 pom., a Cogne, dopo cinque ore di viaggio, delle quali quattro di salita a cavallo, senza punto esserne stanco. Sua Maestà lo abbracciò più volte e le baciò. La popolazione è festante.

Oggi riposo; domani, tempo permettendolo, grande partita di caccia.

Il Re non partirà da Cogne che nei primi giorni della prossima settimana. »

LA SITUAZIONE IN ORIENTE

Sappiamo che a tutto ieri sera nessuna comunicazione ufficiale era stata fatta alla Grecia intorno ai preliminari per il trattato di pace con la Turchia.

Però si spera che un accordo definitivo non tarderà a stabilirsi fra le potenze e fra queste e la Porta.

PER IL VIAGGIO DEI SOVRANI AD HOMBURGO

Non è ancora deciso se qualche ministro accompagnerà i Sovrani nel loro viaggio ad Homburgo, ciò essendo collegato al programma di Corte che sarà stabilito a suo tempo dalla Corte germanica, e della presenza o meno ad Homburgo di ministri tedeschi. Non sempre a convegni di Sovrani che avvengono in occasione di grandi manovre intervengono ministri. Chè se sarà deciso che un ministro segua il Re e la Regina in Germania, si assicura che vi andrà l'on. Visconti-Venosta.

L'AMBASCIATORE ITALIANO

a Pietroburgo

Può ritenersi ufficiale la nomina del generale Morra di Lavriano ad ambasciatore italiano a Pietroburgo.

L'ON. ZANARDELLI

Abbiamo da Brescia, 19:

« L'on. Zanardelli si trova ad Iseo dove si recò a salutarvi l'amico comm. Bonardi, già sindaco di Brescia.

Sabato l'on. Zanardelli si recherà a Gardone Valtrompia, per festeggiare il 25° anniversario della fondazione di quella Società operaia. Egli è il padrino della bandiera. »

UNA NAVE ITALIANA IN ORIENTE

La r. nave *Sardegna*, come ci avverte un nostro telegramma particolare, è partita oggi da Augusta per Catania, e domani farà rotta per Suda.

PROMOZIONI NELL'ESERCITO

Oltre le promozioni già annunziate nello stato maggiore dell'esercito, sappiamo che saranno promossi a maggior generali, i colonnelli: Mangiagalli, Cippo, Pittaluga, Mazzitelli, Pighini, Ponza, Laurenti e Ferrelli.

MINISTERO DELLA P. I.

Fra alcuni giorni sarà pubblicato il movimento del personale degli istituti d'istruzione secondaria, classica e tecnica.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Borgomaneri Luigi, giudice del tribunale di Varese, è collocato a riposo — Coletti Valdemaro, pretore del mandamento di Tortorici, è collocato a riposo — Pretis Carlo Luigi, presidente del tribunale di [illegible], nominato consigliere della Corte d'appello di Torino — Magenta cav. Riccardo, presidente del tribunale civile e penale di Cagliari, tramutato a Vercelli — Romania cav. Antonio, procuratore del Re a Conegliano, nominato sostituto procuratore generale a Venezia — De Angelis Domenico, vice-presidente del tribunale di Napoli, nominato presidente del tribunale di Ariano — Crimi Antonino, giudice del tribunale di Termini Imerese, nominato vice-presidente del tribunale di Reggio Calabria — Giannone Francesco, giudice del tribunale di Salerno, nominato vice-presidente del tribunale di Napoli — Comitini Girolamo, giudice del tribunale d'Aosta, tramutato a Belluno — Avellino Alberto, giudice del tribunale di Lagonegro, incaricato della istruzione dei processi penali — Manna Michele, giudice del trib. di Cassino, collocato in aspettativa.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Mengoni-Marinelli-Ferretti è stato promosso capitano di corvetta a decorrere dal 1.o settembre.

A decorrere dal 1.o settembre il capitano di corvetta Mengoni-Marinelli-Ferretti è esonerato dalla carica di ufficiale d'ordinanza effettivo del principe Tomaso ed in sua vece è nominato alla carica stessa il tenente di vascello Lovera di Maria.

I seguenti guardiamarina sono promossi sottotenenti di vascello a decorrere dal 1.o settembre:

Gonzenbach Massimiliano — Vettori Gustavo — Negrotto-Cambiaso Federico — Ponza di S. Martino Gustavo — Bossi Gaetano — Durand de la Penne Renzo — Miraglia Luigi — Manzoni Guidobaldo — [illegible] — Bagelli Gustavo — Bartoli Guido — Spalazzi Francesco — Fecia di Cossato Carlo — Viani Marco — Nani-Mocenigo Mario — Greco Gaetano — Cagliani Mario — Barbaro Guido — Bozza Flaminio — Novaro Leopoldo — Visconti-Prasca Sebastiano — Ghe Maurizio — Raynerl Mario — Ledà Antonio — Piana Enrico — De Lucia Giuseppe — [illegible] — [illegible] Angelo — Fanelli Gino — Cavagnari Domenico — Farina Vittorio — Terni De Gregori Luigi — De Feo Vincenzo — Farinati degli Uberti Tolosetto — Pagollo Gio. Batt. — Coltelletti Luigi Ettore — Culiolo Euclide.

— *Dogali* giunto a Napoli il 18 — *Europa*, giunta a Spezia il 18 — *Galileo*, giunto e partito da Sulina il 19 — *Sardegna*, partita da Augusta il 19.

La condanna di Angiolillo

MADRID, 18. — Il tribunale supremo di guerra ha ratificato la sentenza di morte pronunziata dal Consiglio di guerra di Vergara contro Michele Angiolillo.

La sentenza venne quindi deferita al Consiglio dei ministri, il quale riunitosi questa sera, vi diede il suo assenso.

Il ministro della guerra, generale Azcarraga, incaricato della presidenza del Consiglio, parte stasera per San Sebastiano, onde conferire in proposito colla regina-reggente.

La situazione di Leontieff

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 19, ore 12,20 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Odessa che alla nomina di Leontieff a governatore delle provincie equatoriali dell'Abissinia, non si presta fede; e che ad ogni modo è estremamente dubbio che lo czar gli accordi il permesso di accettare tale funzione.

Il « conte abissino » come è chiamato ironicamente il Leontieff dalla stampa russa, è assai poco preso sul serio, ed il governo russo penserà due volte prima di compromettersi nella faccenda.

Inoltre il Leontieff non ha mai avuto poteri diplomatici ufficiali nei suoi frequenti viaggi in Abissinia, pei quali era sussidiato come esploratore dalla Società geografica russa e dallo Istituto di scienze. Il ministero degli esteri russo, decidendo di inviare una missione diplomatica permanente in Abissinia nel prossimo autunno, aveva scartato il nome del Leontieff.

Nei circoli diplomatici di Pietroburgo si teme poi che l'elezione del Leontieff a governatore dell'Abissinia equatoriale solleverebbe gravi proteste da parte dell'Inghilterra e dell'Italia.

Il conte Goluchowski a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11,50 ant. — (*Jacopo*). Il conte Goluchowski, ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria, è giunto stamane a Parigi e vi rimarrà fino a domenica.

Il rincaro del pane a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). I fornai, causa il rincaro delle farine, avendo aumentato il prezzo del pane di 10 centesimi al chilo, il Consiglio municipale impressionato del fatto si riunirà sabato per porvi riparo.

Il principe Hohenlohe va ad Homburg

BERLINO, 19. — Il cancelliere principe di Hohenlohe, rimarrà fino a settembre nel suo castello di Werki e quindi si recherà ad Homburgo per assistere al ricevimento delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia.

Cronaca parigina

Il processo per l'incendio del Bazar - Vendita di palme

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2 pom. — (*Jacopo.*) — Oggi, innanzi alla ottava sezione del tribunale correzionale, presieduta dal presidente Bernard, s'è cominciato a svolgere il processo intentato dal ministero pubblico contro i responsabili dell'incendio del Bazar della Carità.

Ricorderete che il pubblico ministero trovò gli estremi del delitto di omicidio per imprudenza, a carico del barone de Mackau, presidente del Comitato, organizzatore del Bazar, e di Bagrachow e Bailiac, impiegati al cinematografo, dal quale si sviluppò l'incendio.

Ore 5,19.

Nel suo interrogatorio il barone Mackau si difese senza molta energia, convenendo che non ebbe neanche il sospetto della possibilità di un incendio.

Bailiac disse che il suo compagno accese un fiammifero per accendere la lampada del cinematografo; ma Bagrachow negò affermando che era accesa.

I testimoni appoggiarono generalmente Mackau, dicendo che fece e si comportò il meglio che potè.

×

Furono arrestati sei impiegati del ministero della pubblica istruzione per la vendita che si faceva su larga scala di palme accademiche, per cinquemila lire l'una.

Molti decorati e palmificati saranno dunque obbligati a deporle.

La situazione a Cuba

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 19, ore 11,20 ant. — (*Emme*). Confermano dall'Avana che il giovedì scorso Weyler telegrafò a Madrid le sue dimissioni. Il corrispondente vide il telegramma di risposta che impone al generale di rimanere per ora al suo posto.

La campagna estiva contro i ribelli è ormai finita, ingloriosamente.

Durante il ritorno del Weyler all'Avana, gli insorti seguirono e molestarono continuamente la sua retroguardia, sino alle porte della città.

Le condizioni dei soldati sono gravissime: non hanno scarpe, nè vesti, sono mal nutriti e non hanno ricevuto paga da parecchi mesi.

Il movimento alla frontiera afgana

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 12.30 pom. — (*Emme.*) Le notizie che si hanno oggi dall'India sono peggiori di quelle d'ieri. La situazione si è riaggravata.

La rivolta degli Afridi è giudicata come pericolosa, molti di essi avendo servito nell'esercito inglese.

L'insurrezione ora occupa un'area immensa da Tochi sino a Chitral.

I residenti inglesi fuggono all'interno. Ai distaccamenti della frontiera venne ordinato di concentrarsi nei forti.

×

L'*Agenzia Stefani* comunica:

SIMLA, 18. — Le tribù degli afridi avanzano lungo la gola di Khyber contro Jamrud e le tribù degli orakzai minacciano Samana.

Gli avamposti inglesi ricevettero ordine di ritirarsi nel forte di Lokhart.

×

SIMLA, 19. — 10,000 afridi minacciano di attaccare Jamrud.

Gli afridi sono una grande tribù dell'Afghanistan fra il Kafiristan e le pianure di Pechawer, situata nella parte nord-ovest dell'India. Questa tribù, che occupa un paese montuoso e si divide in *Kheil* o *clan*, conta 100,000 anime circa. Il suo movimento è dunque tale da impensierire il governo dell'India.

L'emiro dell'Afghanistan è vero, ha pubblicato un firmano che vieta ai suoi sudditi di unirsi ai ribelli di Hadda presso Pechawer. Il governatore afgano di Khost ha ricevuto dall'emiro l'ordine di punire tutti gli afgani che si rendessero ancora colpevoli di razzie di cammelli appartenenti alla spedizione inglese. Ma in quei paesi gli ordini del governo restano spesso e volentieri inascoltati.

Il governo di Londra, dal canto suo, si prepara a spedire nuove truppe nelle Indie per fronteggiare ogni eventualità.

Meetings di anarchici

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 19, ore 11 ant. (*Emme*) — La polizia ha definitivamente concesso Trafalgar Square ad un gruppo di anarchici spagnoli per un meeting da tenersi la prossima domenica.

Si sono avute in proposito parecchie proteste, e si teme che il meeting possa dar luogo a disordini parecchie persone essendo determinate ad impedirlo. E' pure stato chiesto al governo di intervenire e di proibirlo.

— A Nuova York ieri sera è stato tenuto, sotto la presidenza del noto Giovanni Most, un meeting di anarchici per celebrare la morte di Canovas.

L'Argentina a Garibaldi

BUENOS-AYRES, 19. — Il Congresso, con 44 voti favorevoli contro 11, ha approvato un progetto di legge per erigere in Buenos-Ayres un monumento al generale Giuseppe Garibaldi.

Pel genetliaco di Francesco Giuseppe

VIENNA, 18. — Notizie dall'estero dicono che il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe è stato pure festeggiato nelle colonie austro-ungariche all'estero.

Si ha da La Canea che per il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe si fece ieri sera una passeggiata colle fiaccole ed oggi vi furono una rivista delle truppe internazionali e turche, un servizio religioso ed indi ricevimento presso il console generale austro-ungarico. Le popolazioni delle diverse confessioni presero parte alle feste. Stasera illuminazione.

Una nuova torpediniera austriaca

POLA, 18. — Venne oggi varata felicemente la torpediniera *Zenta*, fra entusiastiche ovazioni d'una folla enorme.

L'arciduchessa Maria Giuseppa ne fu la madrina.

L'Argentina e gli anarchici

BUENOS-AYRES, 19. — Il Governo ha presentato al Congresso un progetto di legge per misure contro gli anarchici.

I naufraghi della " Ville de Malaga "

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il vapore inglese *Biarrier* ricondusse ieri a Rouen diciassette sopravviventi della nave *Ville de Malaga*, naufragata il 14 corr. presso Casquetto.

Gli scomparsi quindi sarebbero ridotti a cinque.

Borse e Mercati

Roma 19

La Rendita 5 per cento si aggirò intorno a 99,10 chiedendo ricercata a tale prezzo sopra migliori avvisi dell'estero.

4 1/2 per cento 108,15 per contante.

Contrattazioni in valori molto limitate. Prezzi nominali.

Gas 855 — Omnibus 234.50 — Condotte 205 — Metallurgica 125 — Terni 385 — Mulini 136 — Risanamento 27.75.

Cambi: Francia 105.22 1/2 — Londra 26.51 — Berlino 130.

Parigi, 19 agosto 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	104 55
Id. 3 % perp.	»	105 —	105 02
Id. 3 1/2	»	107 82	107 85
Rendita italiana 5 %	»	94 52	94 57
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 %
Rendita Turca (nuova)	»	22 32	22 35
Banca di Parigi	»	867 —	869 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. estar. nuova	»	61 75	62 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	593 %
Azioni Suez	»	— —	3290 —
Meridionali a termine	»	671 —	671 —
Rendita Portoghese	»	21 %	21 %
Rendita Russa 3 %	»	96 %	96 %
Banca di Francia	»	— —	3710 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 20 agosto 1897)
Per gli adeziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105,20

Torino — Grani, farine e risi invariati ai prezzi precedente listino.

Vercelli — Grano in aumento di cent. 50; segale di 1.50; riso in ribasso di 1.50. Grano mercantile L. 27.50 a 33.25; buono 29 a 30; segale 17 a 18; melica 12.50 a 13; avena 8.25 a 9; riso sgusciato 27.25 a 29.25; mercantile 38.25 a 39; buono 40 a 41.25; fioretto 42.50 a 43.50; bertone mercantile 33 a 34.50, al sacco di 140 litri al tenimenti.

Gallipoli — Olii meno fermi, ma in vista d'aumento, a ducati 25.45 la salma.

Palermo — Grani ribassati: Realforte primo L. 27.05; secondo 26.27 a 26.66; Sammartinara primo 26.66; secondo 26.25; Timilia primo 25.88; secondo 25.11 a 25.49; Scavuzzo 25.10 al quint. Orzo di montagna nuovo 27.20; di marina 25.50, la salma di chil. 200; avena nostrale nuova prima 22.93, la salma di 150 chil. Farine, ferme: majorche 00 48; 0 40; 1 39; B 37; 2 34, il quint. alla staz. Risi, meno fermi; brillato excelsior 55.50; extra 50.50; prima giapponese 44; seconda 39.50; inglese bello 31; seconda 28, alla staz.

×

Marsiglia — Grani calmi, in favore dei venditori. Ghirca Nicolajeff imb. sett.-ott. fr. 19.50; ghirca Berdiansca viaggiante 19.50.

Antimonio (regolo) fr. 80; solfaro 65; rame Tokat in lastre 115; in lingottini 125 a 130; rosso 172.50; giallo 142; stagno Banca Batavia 175; Stretti 175; Billiton 165; in verghe 172; piombo dolce prima fusione 31.50; seconda 29; antimonioso 33; in tubi 36; pallini 40; zinco in lastre Silesia 50; rifuso 41 a 42; in fogli 55.

Parigi — Farine 12 marche pel corr. fr. 58.50; avena 16; spirito a 90° 38.75; zucchero raff. 93.50.

Havre — Caffè sostenuto. Santos g. a. pel corrente fr. 43.25; 2/m dopo 43.75; 4/m 44.25; 3/m 45.25.

Cotoni, calmi; pel corrente 46.13.

Tunisi — Grano duro superiore fr. 25 a 25.50; mercantile 22.75 a 24; orzo 13.50 a 13.75; granone bianco 10.50 a 10.75; giallo 11.50 a 12; avena 13 a 13.25, al quint. franco bordo partenza.

Olio sopraff. Susa fr. 108 a 109; fino 103 a 104; Darbelmi 89 a 92; Masseri 70 a 75; Boldi Tunisi 89 a 89.50, al quint.

New York — Grano rosso disp. C. 94 1/4; agosto 92; settembre 90; ottobre 89 1/8; dicembre 88 7/8; granone 34; nolo cereali per *Liverpool* 3 1/4; cambio su Londra D. 4. 83 1/4; su Parigi 5.20 5/8.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

207 Appendice del 20 agosto 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— E' andata benone!... — mormorò egli, adesso completamente rianimato e contento per la sua riuscita. Il duca può partire per Parigi, chè io ho l'affanno. La bella Armanda può stare pure tranquilla; il discendente dei Soisy non sposerà la piccola Duhamel!... e quanto alla mia vendetta, credo che sarà completo!... — aggiunse l'amante di Leonora con un cattivo sorriso.

Adesso che era liberato dalle preoccupazioni che lo angustiava, Mousset faceva tutti gli sforzi possibili per mantenersi nelle buone grazie di Verneuil e del signor Peyron. Gli importava di allontanare da sè i sospetti nel caso che Gerardo scoprisse di essere stato derubato.

— Se potessi mettere la mano sulla Colombet! — pensava egli. — Come riuscirei gradito all'ingegnere!...

Ma dove diamine poteva essere andata?

Egli si perdeva in congetture sulla fuga imprevista e precipitata della levatrice.

— E' evidente che ella si nasconde - pensava egli - che cerca di evitare nuovi tentatori da parte mia o da quella del padre e della madre del bambino. Ella ha dovuto ricevere ordini severi da parte della viscontessa. Ma ove si è ritirata? Non si improvvisa un domicilio, così da un giorno all'altro, specialmente con un bambino.

Bah, la si sarà rifugiata presso qualche amico o in casa di parenti, se ne ha; questo mi pare la cosa più probabile — aggiungeva l'antico giovane di notaio dopo aver riflettuto. — Se si potesse avere però un qualche indizio sulla sua parentela o sulle sue relazioni... Facendo delle ricerche vi riuscirebbe forse a raccogliere qualche indizio. Potrebbe bastare un mandato, una lettera raccomandata, meno che nulla, infine, per mettere nelle nostre mani il filo conduttore.

Ma per ottenere ciò - concluse Mousset - bisognerebbe che intervenisse il signor Duhamel, perchè l'amministrazione delle poste non è troppo comoda. Egli che è influente verrebbe ascoltato mentre che - per quanta fosse la mia insistenza - sarei sicuro di non riuscirvi... anzi sarebbe assolutamente inutile di tentare l'avventura.

Sotto gli auspici del signor Duhamel, sarebbe però tutt'altro! - mormorò l'amante di Leonora.

A forza di pensare al suo progetto, l'esecuzione finì per sembrargliene facile.

Egli ne parlò a Verneuil, il quale, entusiasmato, si incaricò di ottenere il concorso indispensabile dell'industriale.

— Il signor Duhamel non mi rifiuterà ciò, ne sono certo - affermò Adriano.

Infatti, il padrone della ferriera non fece alcuna difficoltà per rendere all'ingegnere il servizio richiesto, anzi approvò l'idea di Mousset.

Evidentemente vi poteva essere da quella parte qualche cosa da fare. Il tentativo potrebbe benissimo condurre alla scoperta di una pista.

— Quel giovane non è affatto bestia!... Decisamente Peyron ha ragione - pensò il signor Duhamel felicissimo di poter rendersi utile a Gervaso.

— Egli è abilissimo e pieno inoltre di devozione per Verneuil e per quella povera piccina di Chatenay. Egli è capace di far rinvenire loro il figlio. Egli si consacra di tutto cuore a quest'opera di carità e di giustizia. Eh, eh, potrebbe darsi che riuscisse. La viscontessa può seguitare pure a far l'austera; credo che abbia trovato un avversario degno di lui e che corra gran rischio di perdere la partita.

Il signor Duhamel scrisse dunque una lettera per la commessa postale di Manoncourt e la rimise ad Adriano, il quale si affrettò a portarla a Mousset.

Questi partì immediatamente per Manoncourt.

Munito della raccomandazione del padrone della ferriera egli si presentò con sicurezza all'ufficio postale.

Spiegò in un modo generale e senza nominare alcuno alla commessa quello che voleva.

Costei dopo aver preso cognizione della lettera del ricco industriale, ottemperò di buona grazia alle richieste del giovane. L'antico giovane di notaio potè dunque, senza ostacolo, consacrarsi alle ricerche che intendeva fare.

La compiacente funzionaria, sperando di attirarsi così la benevola protezione del signor Duhamel, lo lasciò libero interamente e mise i registri che richiedeva a sua disposizione.

Ma, malgrado le più minuziose ricerche, Mousset non potè trovar traccia che di un mandato di 20 franchi, inviato due anni prima dalla signora Colombet, a una certa signora Bellot, a Clamart.

Era sempre qualche cosa.

— Non occorrono molti lepri per fare un buon intingolo — mormorò il giovane notando con cura l'indirizzo della destinataria del mandato. Basta per ora di avere una pista seria. Cerchiamo adesso di sapere chi è questa « Signora Bellot. »

E dopo avere ringraziato la ricevitrice postale e averla assicurata che il signor Duhamel le sarebbe rimasto gratissimo per la sua compiacenza, Mousset uscì dall'ufficio.

Benchè avesse ottenuto quanto era avvenuto a cercare, l'amante di Leonora non si affrettava a lasciare Manoncourt.

Egli pensava ai mezzi che poteva impiegare per rinvenire adesso le informazioni che le mancavano.

— Bisogna almeno che sappia se la pista vale la pena di essere seguita — pensava egli abbastanza imbarazzato. — Un secondo insuccesso mi potrebbe compromettere presso Verneuil e il suo degno zio.

Cose straordinarie, questa volta, le sue riflessioni non avevano per unico scopo di portare pregiudizio al prossimo. Benchè di mala voglia, egli si vedeva obbligato per assicurare il successo delle sue tenebrose combinazioni, di lavorare per la felicità di Adriano e di Gervasa.

Eppure egli sperava di non veder giungere questa felicità.

— Come li tradirò quando non avrò più bisogno di loro — pensava il miserabile che, lo si sa, aveva esteso a Verneuil e alla signorina di Chatenay l'odio da lui votato ai Duhamel.

Ma intanto importava che egli si studiasse di rassodare col suo zelo la fiducia che aveva durato tanta fatica a conquistarsi.

— Bisogna assolutamente che io arrivi ad avere delle informazioni su quella signora Bellot — pensava egli ingegnandosi a trovarne il mezzo.

A un tratto egli pensò a Veronica, l'antica domestica della signora Colombet.

Già una prima volta egli erasi servito di lei per ritrovare la levatrice; non potrebbe ella esserle di nuovo utile in questa circostanza?

Se ella sa qualche cosa riguardo a quella signora lo dirà senza alcun dubbio, poichè ella mi crede l'amico della sua padrona - pensò Mousset, rallegrandosi di essersi ricordato della vecchia serva.

— E' più che probabile che ella non abbia lasciato Manoncourt - pensava egli. - Avrei realmente la disdetta se non la trovassi.

Ma la vecchia domestica, con grande soddisfazione dell'antico giovane di notaio, occupava sempre un piccolo alloggio. Mousset la trovò in casa sua mentre stava preparando il pranzo.

Come egli lo aveva pensato, ella lo ricevè magnificamente.

— Se conosco la signora Bellot! - fece ella allorchè il giovane le ebbe spiegato il motivo del suo passo - se la conosco! Lo credo io.... La signora Bellot?... Ma è la sorella della signora Onorina, sapete!

— Ah, ah! - fece Mousset lietissimo di apprendere ciò.

— Quella che fa la lavandaia a Clamart. E' di colei che mi parlato?

— Sì proprio a Clamart, signorina Veronica.

— Volete qualche cosa dalla signora Bellot? - chiese la brava donna.

— Sì... cioè no, non è per me - fece Mousset evasivamente.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con macchine Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Belsiana 4.